



# **POVERTÀ EDUCATIVE E RISORSE COMUNITARIE**

**OSSERVATORIO CARITAS DELLE POVERTÀ E DELLE RISORSE  
REPORT ANNO 2017 - N. 5**

**Caritas Padova**

via Vescovado 29 - 35141 Padova  
tel. 049 8771722 - fax 049 8771723  
*info@caritaspadova.it*  
*www.caritaspadova.it*

**Associazione ADAM Onlus**

via Vescovado 29 - 35141 Padova  
tel. 049 8771722 - fax 049 8771723  
*adamonlus@caritaspadova.it*

# POVERTÀ EDUCATIVE E RISORSE COMUNITARIE

OSSERVATORIO CARITAS DELLE POVERTÀ E DELLE RISORSE

REPORT ANNO 2017 - N. 5



**Il Report 5 – anno 2017** è stato curato dall'Osservatorio Caritas delle Povertà e delle Risorse composto da: don Luca Facco, direttore di Caritas Padova, Daniela Crivellaro, Marino Garbari, Francesco Jori, Anna Lambini e Daniele Salmaso. In particolare ringraziamo tutti i volontari e operatori dei Centri di Ascolto vicariali e dei Servizi-Segno diocesani, per la loro collaborazione nella raccolta dei dati e per la dedizione con cui umanamente e cristianamente portano avanti il loro servizio e accettano di crescere di fronte alle sfide che esso presenta loro, dando testimonianza di accoglienza e carità.

Ringraziamo in modo speciale anche i volontari e il personale dei servizi di doposcuola per aver contribuito al nostro approfondimento attraverso il questionario e i focus, ma in particolare li ringraziamo per la cura e la dedizione con la quale accompagnano in modo affettuoso e competente, bambini e ragazzi che in loro spesso trovano un riferimento significativo.

Ringraziamo inoltre don Lorenzo Celi e il dott. Andrea Bergamo per averci offerto il loro punto di vista e la loro riflessione su questo tema; infine, un grazie speciale a Walter Nanni per aver contribuito, oramai con la costanza di un amico, oltre che con la competenza che gli è propria, alla stesura della postfazione.



# INDICE

Prefazione	7
<i>Claudio Cipolla, Vescovo di Padova</i>	
Introduzione	9
<i>don Luca Facco, direttore Caritas Padova</i>	
Osservatorio delle povertà e delle risorse	11
Nota metodologica	15
<b>PARTE I</b>	<b>17</b>
1. La mappa 2017	19
1.1 Introduzione	19
1.1.1 Dati generali	20
1.2 I Centri di Ascolto vicariali: una fotografia del territorio	27
1.3 Servizi specifici	58
1.3.1 Il Fondo Straordinario di Solidarietà: un patto di solidarietà per la dignità di ogni persona	58
1.3.2 Il Centro di Ascolto sul Disagio finanziario	60
1.3.3 Il Poliambulatorio Caritas-Cuamm	61
<b>PARTE II</b>	<b>63</b>
2. Approfondimento sui doposcuola in Diocesi	65
2.1 La povertà educativa	65
2.2 I doposcuola: questionari e focus group	70
2.3 Doposcuola: espressione della carità educativa delle nostre comunità	81
<i>don Lorenzo Celi, direttore Ufficio diocesano di Pastorale dell'educazione e della scuola</i>	
2.4 Intervista al dirigente dell'Ufficio Scolastico territoriale di Padova e Rovigo	84
<i>dott. Andrea Bergamo</i>	
Postfazione	89
<i>Walter Nanni, responsabile Ufficio Studi Caritas Italiana</i>	

*«Su una parete della nostra scuola c'è scritto grande "I care".  
È il motto intraducibile dei giovani americani migliori.  
"Me ne importa, mi sta a cuore".  
È il contrario del motto fascista "Me ne frego"».*

*L. Milani, Lettera ai giudici, Barbiana 18 ottobre 1965*



# PREFAZIONE

---

Saluto anche quest'anno con piacere la pubblicazione di questo *Report* redatto dall'Osservatorio della Caritas diocesana delle Povertà e delle Risorse. Ogni povertà ha in sé la potenzialità di attivare delle risorse. Lo dice il nome stesso dell'Osservatorio, lo dice il titolo di quest'anno "Povertà educative e risorse comunitarie". Trattare il tema delicato delle povertà, agire in quell'universo di sfaccettature di disagio che ci presenta l'oggi, non può e non deve limitarsi alla formula dell'assistenzialismo ma cogliere quei germogli che possono sviluppare nuove piantine anche laddove il terreno può sembrare inospitale. Ed è bello vedere che nelle nostre comunità ci sono piccoli semi che stanno dando frutto e che pongono al centro la persona con le sue risorse.

Siamo sull'onda del pensiero che accompagna i "Cantieri di carità e giustizia" che abbiamo lanciato due anni fa e che stanno trovando compimento già in alcune esperienze in città (Fondazione Cucine Economiche) e siamo sull'onda del pensiero di due grandi giganti della carità che come Chiesa abbiamo avuto l'onore di avere come figli: mons. Giovanni Nervo e mons. Giuseppe Benvegnù-Pasini.

Ma siamo anche sull'onda del percorso educativo e di crescita che quest'anno fa da sfondo a questo *Report* laddove si sofferma sulle esperienze del doposcuola, riconoscendo il forte legame che intercorre – anche nelle nostre realtà – tra povertà economica e povertà educativa.

Affrontare la questione delle povertà educative è quanto mai attuale in una realtà che vive le conseguenze lunghe di una crisi strutturale ma anche l'oggettività di una società sempre più multietnica e con una dinamica migratoria accentuata. Porre a tema la povertà educativa ci sollecita un'ulteriore attenzione, ci ricorda la lezione di don Lorenzo Milani e chiede a istituzioni e società di trovare opportunità di crescita, educazione e formazione per tutti, perché anche così si possono innescare percorsi di "vita bella".

C'è un pensiero di un altro "maestro di vita", i cui cinquant'anni dalla morte ricorrono proprio quest'anno, Romano Guardini, che mi sta a cuore e che vorrei condividere con quanti hanno a che fare con l'educazione dei bambini e delle persone in generale: «Quando ho da educare un uomo – scriveva Guardini – lo guardo attentamente, cerco di comprenderlo, mi chiedo qual è la sua essenza e se egli è come dovrebbe essere. [...] Educare significa

che io do a quest'uomo coraggio verso se stesso, che gli indico i suoi compiti e interpreto il suo cammino, che lo aiuto a conquistare la libertà sua propria. [...] La vita viene destata e accesa solo dalla vita».

Aiutare a sviluppare l'essenza di ciascuno è un modo di emancipare la vita in tutte le sue forme, compresi i percorsi di riscatto dalla povertà.

Agli operatori Caritas e a tutti i volontari, a cui va il mio ringraziamento e quello della Chiesa di Padova, auguro di poter sempre guardare al povero che incontrano cercando di capire come aiutarlo a riaccendere la vita.

**+ Claudio Cipolla**

*Vescovo di Padova*

# INTRODUZIONE

---

## **Le comunità cristiane a servizio del territorio: uno sguardo attento, critico e propositivo**

Con umiltà e con gratitudine sono qui a presentarvi il quinto *Report* della Caritas diocesana di Padova. Grazie al servizio dell'Osservatorio diocesano si cerca di leggere i dati raccolti dai Centri di Ascolto vicariali, diffusi in modo capillare in Diocesi, e i dati raccolti nelle opere segno (i servizi) gestiti direttamente dalla Caritas diocesana (Centro di Ascolto diocesano, Ambulatorio, Fondo straordinario di solidarietà per il lavoro, Disagio finanziario, Accoglienze).

Fedeli al mandato e alla nostra *mission*, di prevalente funzione pedagogica nei confronti della comunità, come Caritas diocesana siamo qui a raccontare le povertà e le risorse che incontriamo per animare e sensibilizzare alla Carità.

La prima parte racconta di quante persone concretamente sono state ascoltate, incontrate e accompagnate. Dice una povertà che non è aumentata dal punto di vista numerico, anzi viene riportata una leggera flessione, ma è una povertà cronicizzata e aggravata. Persone che vivono situazioni sempre più difficili e per questo sempre più deluse e sfiduciate.

La seconda parte di questo *Report* invece racconta e approfondisce le diverse povertà educative e le risorse comunitarie che molte parrocchie hanno attivato. In particolare quest'anno il *Report* è dedicato all'esperienza dei doposcuola parrocchiali, l'ispirazione ci giunge da don Lorenzo Milani (in copertina) che ha sempre sostenuto che la promozione di ogni persona passa attraverso l'istruzione. Dare la parola significa dare dignità e futuro. La fotografia che affiora dal *Report* conferma la consapevolezza che nei territori più difficili emergono le persone più motivate. Ne è un esempio, a Padova, il quartiere dell'Arcella: uno dei territori con maggiori sfide per l'alto numero di immigrati e che ha promosso la presenza di doposcuola quasi in ogni parrocchia, in rete, tramite un coordinamento.

Con questo rapporto si desidera sollecitare le comunità, l'opinione pubblica e le istituzioni sull'importanza di continuare a investire su tutti i mi-

nori, italiani, stranieri, ricchi, poveri, integrati, emarginati, fragili o forti, consapevoli del grande potenziale presente nelle comunità che sono capaci in maniera spontanea di attivarsi e mobilitarsi per essere a fianco di questi ragazzi e delle loro famiglie.

Rimane la consapevolezza di tutto quello che qui non è scritto, ma è presente nella realtà. Non riusciamo attraverso lo strumento del *Report* a raccontare quanto si realizza nelle singole e diverse comunità attraverso le Caritas parrocchiali. Comunità che si mobilitano attorno alle famiglie in disagio economico, agli anziani soli, alle donne straniere sole ed emarginate, alle persone richiedenti asilo politico...

Per questo desidero esprimere la gratitudine della Chiesa di Padova per le centinaia di volontari, che animati dalla fede in Gesù di Nazareth e dai valori della nostra Costituzione italiana si mettono gratuitamente a fianco delle persone più fragili e deboli.

Un grazie per la motivazione dimostrata di fronte a tutte quelle sfide che ci interpellano a cui da soli non si riuscirebbe a rispondere e che ci costringono sempre più a collaborare tra parrocchie, associazioni, enti pubblici e aziende. Solo insieme si riesce a operare nella complessità che questo nostro tempo ci presenta.

***don Luca Facco***

*direttore Caritas diocesana di Padova*

## OSSERVATORIO DELLE POVERTÀ E DELLE RISORSE

---

L'Osservatorio delle Povertà e delle Risorse (OPR) nasce sulla base della sollecitazione emersa nel corso del secondo convegno ecclesiale nazionale (Loreto 1985) e ha una funzione esplicitamente pastorale. È uno strumento della Chiesa diocesana affidato alla Caritas «per aiutare la comunità cristiana a osservare sistematicamente le situazioni di povertà, di disagio, di emarginazione, di esclusione presenti sul territorio e le loro dinamiche di sviluppo», con il compito di comunicare quanto rilevato non solo alla comunità ecclesiale, ma anche «all'opinione pubblica, favorendo il coinvolgimento e la messa in rete dei diversi attori sociali impegnati sul territorio». Accanto a ciò, è inoltre chiamato a «verificare e approfondire l'utilizzo delle risorse e stimolare eventuali proposte di intervento» (Cei, Nota pastorale "La Chiesa in Italia dopo Loreto", 1985).

L'attivazione dell'Osservatorio in ciascuna Diocesi risponde quindi all'esigenza di raccogliere e "leggere" la grande quantità di dati sui bisogni e le povertà del territorio che le Caritas stanno acquisendo, in forza di una presenza sempre maggiore dei Centri di Ascolto. L'OPR è la centrale operativa deputata alla raccolta e all'elaborazione dei dati relativi alle persone e ai bisogni che vengono intercettati quotidianamente nei Centri d'Ascolto vicariiali<sup>1</sup> (CdAV<sup>x</sup>) e nei Servizi-Segno<sup>2</sup> diocesani (fonti privilegiate di rilevazione dei dati sulle povertà).

<sup>1</sup> I Centri di Ascolto vicariiali delle Povertà e delle Risorse sono servizi legati a un progetto che prevede la nascita di un servizio di ascolto, in uno o due punti del vicariato, formando volontari all'accoglienza, all'incontro e all'accompagnamento delle situazioni di bisogno del loro stesso territorio che si presentano presso gli sportelli dedicati. Per conoscere luoghi e orari di apertura di questi sportelli visitare il sito <http://www.caritas.diocesipadova.it/opere-vicariiali/orari-e-sedi>. CdAV<sup>x</sup>: la sigla di questo servizio si completa con una x posta all'apice da leggersi in duplice modo: "PER" come acronimo di Povertà E Risorse, ma anche "X" come l'incognita nei simboli della matematica, posta in apice, come gli esponenti delle potenze. CdAV elevato x.

<sup>2</sup> Servizi-Segno sono iniziative che hanno lo scopo di determinare, a partire dalla inadeguatezza delle risposte attuali, l'avvio di nuovi progetti che fanno fronte ai bisogni emergenti. Essi non sono la soluzione ai numerosi problemi di povertà ed esclusione sociale, ma indicano alla comunità ecclesiale e a quella civile il dovere della presa in carico dei soggetti più deboli.

Grazie alla progressiva implementazione del sistema di rilevazione dei dati attraverso la messa in rete dei CdAV<sup>3</sup>, tramite il programma “Oscar”<sup>3</sup>, è possibile potenziare ulteriormente le capacità dell’Osservatorio e costruire un quadro più dettagliato dei bisogni presenti nella Diocesi. Le rilevazioni di dati compiute a livello vicariale rendono, infatti, l’immagine non solo più completa ma anche suscettibile di un’analisi più dettagliata, capace di evidenziare le peculiarità territoriali sia per quanto riguarda le caratteristiche e le esigenze di coloro che si recano ai Centri, sia per quanto riguarda le risorse messe a disposizione dalle comunità locali e parrocchiali. Infatti, un ulteriore compito dell’Osservatorio dovrebbe essere quello di monitorare l’insieme delle possibilità presenti sul territorio per favorire il lavoro in rete e le sinergie con gli altri enti assistenziali.

L’Osservatorio della Caritas della Diocesi di Padova è costituito dal suo direttore, da un’operatrice della Caritas e da un gruppo di volontari, con competenze diversificate, che lavorano in stretta sintonia con Caritas.

Destinatario principale del lavoro dell’OPR è l’intera comunità cristiana, ma il lavoro dell’Osservatorio può anche rivolgersi, direttamente o indirettamente, alle istituzioni civili e all’opinione pubblica nel suo complesso. Per «seguire le dinamiche dei problemi della gente e coinvolgere direttamente la comunità ecclesiale», l’OPR ha come oggetto specifico di lavoro la conoscenza competente, sistematica e aggiornata:

- delle condizioni delle persone fragili, delle cause e delle dinamiche di sviluppo dei loro problemi;
- delle risorse disponibili per l’accoglienza delle loro fragilità del contesto ecclesiale, della storia della carità della Diocesi e delle forme organizzative che questa ha assunto negli anni;
- del quadro legislativo e normativo che le riguardano, direttamente o indirettamente, per permettere alla Caritas diocesana di intervenire anche sul piano dell’*advocacy*.

<sup>3</sup> Oscar: sta per Osservatorio Caritas e indica un sistema di rilevazione delle povertà adottato dalle Caritas del Triveneto e che viene messo a disposizione delle Caritas diocesane a supporto della standardizzazione e informatizzazione della raccolta dati. Il database viene adattato e modernizzato col crescere delle esigenze dei servizi delle singole Diocesi e attualmente la versione in uso è la 3.5.

Per «*aiutare la comunità cristiana a rilevare, mediante l'osservazione sistematica, le situazioni di povertà*» l'OPR vede nelle parrocchie un interlocutore privilegiato:

- da **valorizzare**: per la ricchezza e l'unicità del punto di vista che potenzialmente possono assumere le parrocchie medesime rispetto al proprio territorio e alle povertà che lo stesso può esprimere e al contempo arginare;
- da **coinvolgere**: perché le stesse Caritas delle parrocchie assumano consapevolezza di questo loro ruolo privilegiato e, crescano nella "abilità" di leggere il proprio territorio, ma soprattutto nella capacità di comunicare con la comunità cristiana e nella responsabilità di coinvolgerla.





# NOTA METODOLOGICA

---

La Caritas diocesana di Padova presenta la quinta edizione del Rapporto dell'Osservatorio diocesano delle Povertà e delle Risorse (OPR) sui dati dell'anno 2017, raccolti dai Centri di Ascolto vicariali di 30 vicariati (sui 38 totali) e dai Servizi-Segno diocesani. Esso, oltre a essere uno strumento utile a leggere e monitorare la realtà della Diocesi, offre un riferimento, confrontabile negli anni, rispetto a situazioni in continua evoluzione.

I dati dei Servizi-Segno diocesani quali Centro di Ascolto diocesano e la distribuzione dei Buoni Pasto<sup>4</sup>, per la loro affinità con i Centri di Ascolto vicariali, sono accorpati a questi ultimi nei totali della parte generale. Successivamente viene comunque offerto uno spazio dedicato ai singoli Centri di Ascolto territoriali, di anno in anno sempre più consolidati; mentre per le loro peculiarità vengono descritti in sezioni apposite i dati relativi al Fondo Sociale Straordinario per il lavoro, al Centro di Ascolto sul Disagio Finanziario e al Poliambulatorio Caritas-Cuamm.

Tutti questi dati si pongono *in primis* come un punto di riferimento e riflessione per gli stessi servizi su quei problemi e quelle tematiche che interessano il territorio comunale, provinciale e regionale. Rappresentano anche un'occasione di conoscenza e riflessione per le comunità cristiane e le Caritas parrocchiali e vicariali nei quali sono inseriti.

Accanto al quadro generale, in questa edizione, si è voluta aprire una finestra su un ulteriore servizio, quello del **doposcuola**, presente in diverse comunità della Diocesi, in parte svolto da volontari delle Caritas parrocchiali, in parte da cooperative o associazioni che si appoggiano a spazi parrocchiali.

Nello specifico abbiamo dedicato la seconda parte del *Report* a questo tema: prima offrendo una sintesi dei dati quantitativi raccolti da un questionario appositamente inviato a tutte le realtà censite in Diocesi che offrono

---

<sup>4</sup> La distribuzione dei Buoni Pasto fa riferimento a un servizio erogato all'interno del Centro di Ascolto diocesano per cui a persone in particolare condizioni vengono forniti dei buoni per accedere a un pasto giornaliero presso le Cucine economiche popolari di Padova.

questo servizio; poi riportando gli aspetti qualitativi offerti dal confronto in *focus-group* con alcune di queste realtà; infine abbiamo chiesto due punti di vista: quello dell'Ufficio diocesano di Pastorale dell'Educazione e della Scuola e il punto di vista dell'Ufficio Scolastico territoriale di Padova e Rovigo.

Come accennato prima si è aperta una finestra su questo tema, che si intreccia con molti altri temi e valori interessanti: povertà educativa, integrazione, animazione di comunità, attivazione di risorse e molto altro; non si ha certo la pretesa di averlo pienamente approfondito o esaurito, ma il desiderio è che questo lavoro sia solo un punto di partenza per portarlo all'attenzione nostra e del lettore per ulteriori approfondimenti.

Infine ad arricchire il lavoro ci sono le storie di persone realmente incontrate per le quali abbiamo usato nomi di fantasia e tolto riferimenti troppo specifici nel rispetto delle norme sulla *privacy*.

# PARTE I

*«Devo tutto quello che so ai giovani operai  
e contadini cui ho fatto scuola...  
Io ho insegnato loro soltanto a esprimersi  
mentre loro mi hanno insegnato a vivere...  
Io non ero così e perciò non potrò mai dimenticare  
quel che ho avuto da loro»*

don Lorenzo Milani



# 1. LA MAPPA 2017

---

## 1.1 INTRODUZIONE

Una situazione sostanzialmente cristallizzata che riflette il perdurare, da un decennio, di una crisi tuttora in atto specie nelle fasce medio-basse della popolazione, sulla quale non si avverte almeno per ora alcun riflesso dei primi e peraltro timidi segnali di uscita. I dati rilevati dall'Osservatorio Caritas per la Diocesi di Padova non si discostano nel loro impianto da quelli dell'anno precedente, come si può vedere dalle tabelle presentate di seguito, accompagnate da un sintetico commento. L'aspetto più rilevante è sicuramente quello relativo al calo degli immigrati: una tendenza dovuta presumibilmente sia all'oggettiva diminuzione degli arrivi in Italia in seguito alle misure introdotte a livello governativo nel corso dell'anno; sia alla recrudescenza della crisi, che da un lato frena i nuovi ingressi e dall'altro induce non pochi stranieri stabilirsi da tempo in Italia a trasferirsi altrove, specie nei Paesi del centro-nord Europa, dove le opportunità di trovare un lavoro o comunque di garantirsi un reddito sono superiori.

Per contro, lo stabilizzarsi degli italiani che si presentano agli sportelli Caritas indica che le ricadute della crisi non solo non si sono attenuate, ma anzi hanno finito per inasprire molte situazioni individuali, con la crescente difficoltà a far fronte alle spese di base, dall'alloggio al sostentamento, al pagamento delle utenze: un fenomeno che si riflette anche in altre voci, la più significativa delle quali è certamente la rinuncia a sottoporsi a cure mediche, perché impossibili da sostenere dovendo assegnare la priorità alle voci basilari del vivere quotidiano.

Un altro aspetto da segnalare nei dati relativi al 2017 è il ridursi delle borse-spesa, dato su cui incidono anche le nuove normative FEAD<sup>5</sup>, che

<sup>5</sup> Il FEAD è il Fondo aiuti europei agli indigenti. Il Fondo sostiene gli interventi promossi dai paesi dell'UE per fornire agli indigenti un'assistenza materiale, tra cui generi alimentari, abiti e altri articoli essenziali per uso personale, come scarpe, sapone e shampoo.

L'assistenza deve andare di pari passo con misure d'integrazione sociale, come iniziative di orientamento e sostegno per aiutare le persone a uscire dalla povertà.

Le autorità nazionali possono sostenere anche l'assistenza non materiale agli indigenti per aiutarli a inserirsi meglio nella società.

prevedono, per i servizi erogati dal Banco Alimentare, il diritto a usufruirne solo a chi ha un reddito Isee fino a tremila euro l'anno.

Una decisione, quest'ultima, che suscita quanto meno perplessità: le misure di razionalizzazione della spesa dovrebbero pur sempre tener conto del fondamentale concetto di equità sociale. Nell'insieme, i dati di quest'anno pongono comunque con forza l'esigenza di proseguire con ancor maggior determinazione sulla strada di quel "welfare generativo" che costituisce la sola vera risposta nella lotta contro il disagio e la povertà: i bisogni tendono ad accentuarsi, le risorse a diminuire.

Limitarsi alla pura erogazione di sussidi di qualsiasi natura mantiene ovviamente un suo valore; ma diventerà sempre più insufficiente. Ne va anche del rispetto della persona: portarla gradualmente dalla condizione di destinatario passivo a quella di protagonista attivo è mettere in primo piano la sua dignità.

### 1.1.1 I DATI GENERALI

Il dato (**tabella 1**) mette in evidenza un calo del 6% negli accessi nei Centri di Ascolto. Considerando che il numero dei richiedenti italiani si è mantenuto sostanzialmente stabile, il fenomeno sembra dovuto a una diminuzione degli utenti stranieri (**tabella 1bis**), in seguito alla partenza di molti migranti verso altri paesi, viste le difficoltà del mercato del lavoro italiano; in parte potrebbe aver concorso la diminuzione del numero degli arrivi di immigrati.

**Tabella 1 – Persone per genere**

	2017	2016	Variazione %
Femmine	1.288	1.370	-6,0
Maschi	1.159	1.233	-6,0
Totale	2.447	2.603	-6,0

Le fasce di età dei beneficiari evidenziano che la maggioranza si colloca nella fascia tra i 31 e i 65 anni, quella più legata al mercato del lavoro. La scolarizzazione segnala che il 25% degli utenti ha un titolo di studio superiore (scuola media superiore e laurea). Le diverse strutture Caritas

nel 2017 hanno incontrato **2.447 persone**; mediamente ciascuna di esse è tornata tre volte a chiedere aiuto.

**Tabella 1 bis – Persone per provenienza**

	2017	2016	Variazione %
Italiani	969	969	0
Stranieri	1.478	1.634	- 9,5
Totale	2.447	2.603	- 6,0

La provenienza delle persone conferma il dato della **tabella 1**, sono stazionari gli italiani e c'è un calo del 9,5% di stranieri.

**Tabella 2 – Con chi vivono (%)**

	Valore percentuale
Con altre persone parenti	5,0
Con la famiglia di origine	3,2
Con persone non parenti	9,4
Coppia con figli	43,5
Coppia senza figli	5,6
Solo/a	19,6
Solo/a con figli	13,7
Totale	100,0

Prevalgono (**tabella 2**) in larga maggioranza (oltre quattro su dieci) le coppie con figli, le persone sole sono una su cinque. Nel complesso, i dati confermano quelli della rilevazione dell'anno precedente; se consideriamo un arco temporale più ampio, si può notare un incremento negli anni delle persone sole con figli che passano dal 10% del 2013 al 13,7% attuale.

**Tabella 3 – Dove abitano (%)**

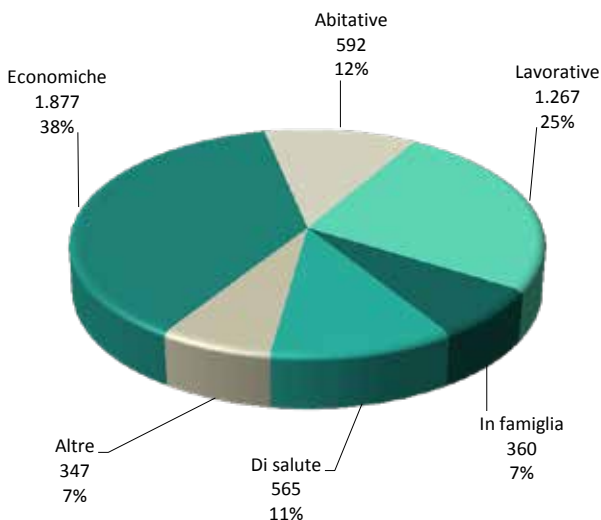
	Valore assoluto	Valore percentuale
Abitazione di proprietà	340	17,3
Abitazione in affitto	1.206	61,4
Abitazione in struttura (*)	143	7,3
Senza abitazione	43	2,2
Altro (**)	232	11,8
Totale	1.964	100,0

(\*) Struttura di accoglienza, struttura di reclusione, struttura protetta

(\*\*) ospitalità, posto letto in affitto, altre voci minori

Come in passato, una larga maggioranza dei richiedenti aiuto (sei su dieci) vive in affitto, ma sono persone che non riescono più a sostenerne le spese. Gli utenti con casa di proprietà registrano un incremento rilevante dal 2015, essendo la loro presenza più che raddoppiata: si è passati infatti dal 7 al 17% (**tabella 3**).

**Grafico 1 – Problematiche generali**





**Tabella 4 – Problematiche prevalenti per categoria**

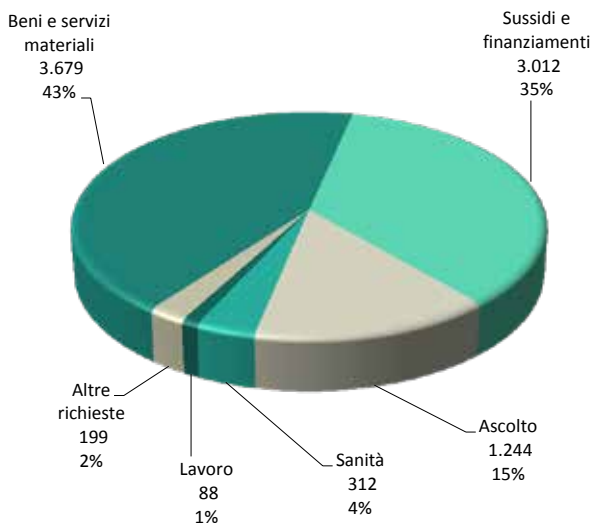
Economiche	38%	Di cui reddito insufficiente per garantire un minimo "vitale"	27,5%
Abitative	12%	Di cui senza abitazione	37,7%
Lavorative	25%	Di cui disoccupazione	46,8%
Di famiglia	7%	Di cui conflittualità	30,8%
Di salute	11%	Di cui malattia temporanea	25,5%
Altre	7%	Di cui psicosociali	18,7%

Il confronto con l'analoga situazione dell'anno precedente dimostra che i dati sulle problematiche (**grafico 1 e tabella 4**) sono sostanzialmente sovrapponibili. Nel 63% dei casi i problemi presentati sono legati alla situazione economica e alla mancanza o insufficienza di lavoro, tali da rendere il reddito inadeguato a rispondere alle esigenze quotidiane: una situazione manifestamente dovuta a un complesso di cause come l'impossibilità di lavorare a tempo pieno, contratti di lavoro con una bassa remunerazione, cassa integrazione, ristrutturazioni aziendali; tutti fenomeni che spingono gli interessati verso situazioni di povertà.

Anche quest'anno l'11% di persone presenta problemi di salute. Occorre considerare che sono in aumento gli anni caratterizzati da cattiva salute, sia nelle donne che negli uomini; peggiora l'accessibilità ai servizi pubblici a causa dei lunghi tempi di attesa; i ticket sono elevati; di conseguenza aumenta il numero di cittadini che rinunciano a curarsi. Si dilatano le disuguaglianze correlate al reddito che consente un facilitato accesso ai servizi sanitari per la popolazione più abbiente.

Del resto coloro che non hanno un reddito sufficiente danno chiaramente priorità al pagamento dell'affitto e delle utenze domestiche; e solo se ci sono soldi che avanzano, accedono ai servizi sanitari. A farne le spese sono in particolare le persone affette da patologie cronicodegenerative, che richiedono controlli costanti e che spesso non hanno una copertura nei livelli essenziali di assistenza, in quanto le esenzioni seguono criteri obsoleti.

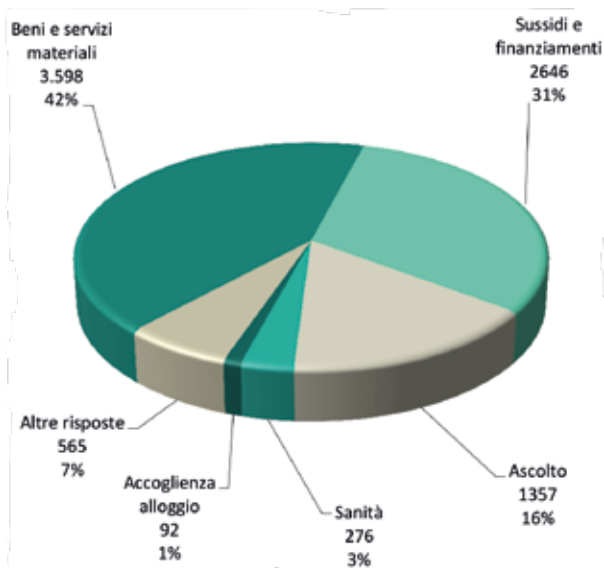
## Grafico 2 – Richieste presentate



Si nota (**grafico 2**) un calo delle richieste di beni e servizi, con una riduzione del 5% rispetto all'anno precedente; questo sembra dovuto all'applicazione delle nuove norme di accesso al Banco Alimentare il quale, su indicazione del FEAD del 4/9/17, ha emanato nuove disposizioni operative alle organizzazioni che distribuiscono cibo; in particolare, è previsto un reddito Isee inferiore ai tremila euro annui, o un documento attestante la fragilità sociale rilasciato dai servizi sociali del comune. Questo rende più difficile l'accesso da parte delle persone alle "borse spesa", che lo scorso anno vedevano una risposta del 47%.

Permane un segnale allarmante: la presenza superiore a un terzo di persone che chiedono aiuto per il pagamento delle bollette legate alle utenze domestiche; segno che il peso della crisi economica sulle fasce deboli della popolazione non tende affatto a ridursi.

**Grafico 3 – Risposte date**



Si può notare (**grafico 3**) che a fronte di una richiesta del 35% di sussidi e finanziamenti la risposta è stata del 31%, con un gap pari al 10%; questo dato ha avuto un buon incremento rispetto allo scorso anno, quando la risposta positiva si era fermata al 26%, con un gap tra domanda e risposta pari al 20%. La risposta data alla richiesta di beni e servizi viene comunque evasa quasi totalmente come già avvenuto negli anni precedenti.

**Tabella 5 – Risposte per tipologia di intervento**

	Valore assoluto	Valore percentuale
Viveri (borse spesa)	2.876	30,9
Pagamento utenze	2.153	23,1
Ascolto	895	9,6
Mensa (*)	785	8,4
Informazioni e orientamento	314	3,4
Vestiaro	297	3,2
Farmaci	198	2,1
Altre risposte	1.438	15,4
Risposta negata (**)	363	3,9
Totale	9.319	100,0

(\*) buoni pasto mensili utilizzati presso le Cucine popolari

(\*\*) risposta negativa include sia le richieste per le quali non si è intervenuti, sia quelle in cui era impossibile per vari motivi intervenire

Come si nota dai dati (**tabella 5**), la voce principale rimane comunque quella relativa al problema alimentare; assieme al pagamento di bollette e tasse, rappresenta oltre la metà degli interventi erogati da Caritas. Merita comunque sottolineare la voce legata all'ascolto, che sfiora il 10%: un segnale che il servizio non si limita a fornire beni materiali, ma si traduce anche in un'opera di attenzione e di affiancamento.

## 1.2 I CENTRI DI ASCOLTO VICARIALI (CdAV<sup>x</sup>): UNA FOTOGRAFIA DAL TERRITORIO

La Diocesi di Padova conta più di un milione di abitanti che fanno riferimento a 459 parrocchie suddivise in 38 vicariati<sup>6</sup>. Queste comunità parrocchiali si trovano distribuite su 5 province con 317 parrocchie in provincia di Padova, 78 in provincia di Vicenza, 36 in provincia di Venezia, 15 in provincia di Belluno, 13 in provincia di Treviso. Il territorio è molto vario e oltre alla città di Padova, che rappresenta anche il centro geografico della Diocesi, ci sono alcune cittadine che sono dei veri e propri poli commerciali, scolastici, sanitari, economici. In un territorio così variegato sono presenti situazioni sociali molto diversificate.

Il progetto di attivazione di Centri di Ascolto nei vicariati della Diocesi ha preso l'avvio da una verifica interna, avvenuta negli anni 2010-2011, che aveva lo scopo di valutare le scelte e l'operato di Caritas diocesana anche in relazione all'attività di animazione nelle comunità e di promozione e accompagnamento di servizi nel territorio. Da questo processo di verifica emerse come, fino a quel momento, l'impegno di animazione e formazione verso le Caritas parrocchiali/vicariali avesse carattere sporadico e rispondesse a richieste estemporanee piuttosto che a un disegno globale.

Questa lettura portò a ripensare la fisionomia, la struttura e l'organizzazione di Caritas Padova, costituendo due diverse équipes di operatori in modo che ognuna di queste operasse con una progettualità precisa. All'équipe Promozione Caritas, che segue, per l'appunto, gli aspetti più pastorali di animazione dei territori, è stato chiesto, tra le altre cose, di accompagnare l'avvio di esperienze territoriali di CDA: da qui nascono i CdAV<sup>x</sup>.

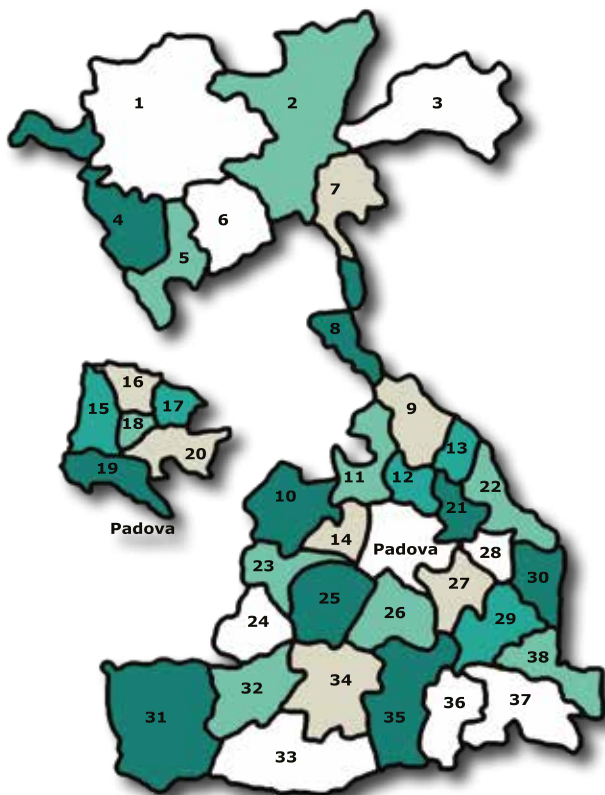
In alcuni vicariati sono presenti due sportelli CdAV<sup>x</sup>, in altri con uno e le aperture possono essere bisettimanali, settimanali, quindicinali o anche su appuntamento. Ogni Centro di Ascolto si è inserito nel rispetto delle caratteristiche del territorio e in collaborazione con le Caritas parrocchiali già esistenti: questo motiva la diversificazione organizzativa, che comunque non modifica le finalità e la testimonianza data dai volontari che ne fanno parte. Un centro di ascolto territoriale si pone come un volto di Chiesa nella comunità in cui opera, prediligendo la relazione e l'accompagnamento, più che i numeri e le prestazioni.

<sup>6</sup> Nel 2017 è iniziata una rivisitazione dei vicariati. Su questo *Report* si è fatto riferimento al dato iniziale di 38 vicariati.

I vicariati di seguito presentati sono quelli in cui è già attivo il CdAV<sup>x</sup> e i dati forniti sono quelli raccolti direttamente dai Centri di Ascolto e condivisi nel sistema informatico della delegazione del NordEst, OsCar (Osservatorio Caritas), che mette in rete i singoli servizi Caritas.

A oggi questa rete interessa ben 30 vicariati (evidenziati in colore nella piantina) dei 38 totali.

**Figura 1 - Confini dei vicariati della Diocesi di Padova**



Abano Terme (25) - Agna (36) - Arcella (16) - Arzzergrande (38) - Asiago (1) - Bassanello (19)  
 Caltrano (4) - Campagna Lupia (30) - Cattedrale (18) - Lozzo Atestino (24) - Cittadella (8)  
 Conselve (35) - Crespano del Grappa (7) - Dolo (22) - Este (32) - Legnaro (27) - Limena (11)  
 Lusiana (6) - Maserà (26) - Monselice (34) - Montagnana-Merlara (31) - Montegalda (10)  
 Piove di Sacco (29) - Pontelongo (37) - Quero-Valdobbiadene (3) - San Giorgio delle Pertiche (9)  
 San Giuseppe (15) - San Prosdocimo (20) - Selvazzano Dentro (14) - Teolo (23) - Thiene (5)  
 Torre (17) - Valstagna-Fonzaso (2) - Vigodarzere (12) - Vigonovo (28) - Vigonza (21)  
 Villa Estense-Stanghella (33) - Villanova di Camposampiero (13)

## VICARIATO ABANO TERME

**14 Parrocchie:** Abano Terme, Battaglia Terme, Galzignano Terme, Giarre, Luvigliano, Mezzavia, Montegrotto Terme, Monteortone, Monterosso, Sacro Cuore alle Terme, Torreglia, Tramonte, Turri, Valsanzibio

**49.847 abitanti**

**6 Comuni:** Abano Terme, Battaglia Terme, Galzignano Terme, Montegrotto Terme, Teolo, Torreglia

### **CdAV\* Sportello di Montegrotto (avvio aprile 2013)**

Al Centro di Ascolto di Montegrotto nel 2017 si sono presentate **104 persone**, in un rapporto tra maschi e femmine di fatto paritario. In sette casi su dieci si tratta di marocchini e di italiani; le quote delle altre nazionalità sono minimali, e comunque restano nella percentuale a una sola cifra. I tre quarti dei beneficiari rientrano nella fascia di età compresa tra i 30 e i 50 anni. In sette casi su dieci si tratta di persone coniugate e oltre il 50% vive in affitto, mentre il 20% sta affrontando le spese del mutuo. Il grosso delle problematiche presentate (oltre 6 su 10) si riferisce alla condizione economica e al lavoro. Le richieste più ricorrenti riguardano aiuti per l'alimentazione (borse spesa) e sussidi per tasse e bollette.

#### PRINCIPALI INTERVENTI

**Colloqui:** 154  
**Interventi:** 159

Viveri (borse spesa)	56,6%
Pagamento bollette/tasse	25,1%
Sussidi per farmaci	7,6%
Altri	10,7%
Totale	100,0%

**11 Parrocchie:** Altichiero, Arcella, Buon Pastore, Pontevigodarzere, San Belino, San Carlo Borromeo, San Filippo Neri, San Gregorio Barbarigo, San Lorenzo da Brindisi, Sacro Cuore in Padova, SS. Trinità

**44.282 abitanti**

**1 Comune:** Padova

### CdAV<sup>x</sup> Sportello Unico (avvio aprile 2015)

L'organizzazione di questo CdAV<sup>x</sup> si differenzia dagli altri in quanto nel territorio in esame quasi tutte le parrocchie avevano già attivato un Centro di Ascolto parrocchiale con largo anticipo su quello vicariale, e queste realtà operavano in sinergia con le Caritas parrocchiali che si occupavano della vera e propria distribuzione. Il CdAV<sup>x</sup> pertanto si è inserito in questa realtà, come uno sportello di seconda soglia, a cui vengono presentate dai volontari dei CdA parrocchiali le situazioni più complesse che richiedono un discernimento anche a livello vicariale. I numeri esigui corrispondono dunque ai soli dati delle persone presentatesi al CdAV<sup>x</sup>, e rappresentano solo la punta di un impegno molto più capillare e cospicuo. Nel 2017 al Centro di Ascolto si sono discusse le situazioni di **10 persone**, il rapporto tra maschi e femmine è di fatto paritario. In 5 casi su 10 si tratta di italiani, i restanti si riferiscono a nigeriani e altre nazionalità. In 4 casi su 10 si tratta di famiglie, in altri 3 casi su 10 di persone sole. I tre quarti dei beneficiari rientrano nella fascia di età compresa tra i 30 e i 50 anni. Le problematiche più ricorrenti presentate (8 su 10) si riferiscono alla condizione economica e di salute.

#### PRINCIPALI INTERVENTI

**Colloqui:** 24  
**Interventi:** 26

Pagamento bollette/tasse	42,4%
Ascolto	34,6%
Beni e servizi materiali	7,7%
Altri	15,3%
<b>Totale</b>	<b>100,0%</b>



## VICARIATO BASSANELLO

**9 Parrocchie:** Bassanello, Crocifisso, Guizza, Mandria, Sant'Agostino in Albignasego, San Giovanni Bosco, Santa Teresa di Gesù Bambino, Salboro, Voltabrussegana

**34.496 Abitanti**

**2 Comuni:** Albignasego, Padova

### **CdAV\* Sportello di San Giovanni Bosco e Sportello di Santa Teresa in Padova (avvio aprile 2014)**

Ai Centri di Ascolto di San Giovanni Bosco e Santa Teresa nel 2017 si sono presentate **99 persone**. Prevalgono nettamente le donne con il 68%. Gli stranieri rappresentano la componente predominante delle richieste, con una quota del 70%. Italiani a parte, le nazionalità più presenti sono la marocchina e la nigeriana, con percentuali a due cifre, a seguire quella moldava. L'incidenza più significativa è quella legata alle fasce centrali di età (dai 30 ai 50 anni), che da sola assorbe il 59% della domanda. Le persone coniugate sono il 60%. Per quanto riguarda l'abitazione oltre l'80% vive in affitto. Si rileva che le problematiche presentate si riferiscono soprattutto alla condizione economica 45% e di lavoro 25%. Le richieste più ricorrenti e rilevanti con un 54,4% riguardano aiuti per tasse e bollette, mentre il 26,7% sono per l'ascolto.

#### PRINCIPALI INTERVENTI

**Colloqui:** 24  
**Interventi:** 26

Pagamento bollette/tasse	54,4%
Ascolto	26,7%
Accompagnamento e servizi	3,4%
Altri	15,5%
Totale	100,0%

## VICARIATO CAMPAGNA LUPIA

**10 Parrocchie:** Bojon, Calcroci, Campagna Lupia, Camponogara, Campoverardo, Lova, Lughetto, Premaore, Prozzolo, Santa Maria Assunta di Campolongo Maggiore

**24.271 abitanti**

**3 Comuni:** Campagna Lupia, Campolongo Maggiore, Camponogara

### CdAV<sup>x</sup> Sportello di Bojon (avvio aprile 2015)

Al Centro di Ascolto di Bojon nel 2017 si sono presentate **70 persone**. Il rapporto di genere vede le femmine prevalere sui maschi (41 a 29). In linea generale la componente più numerosa è rappresentata dagli italiani con il 57%. La nazionalità di gran lunga prevalente, dopo quella italiana, è costituita dalla marocchina, con il 27%; tutte le altre si fermano a percentuali modeste, con una prevalenza di quella nigeriana, albanese e moldava. In netta maggioranza figurano le componenti comprese nelle fasce di età tra i 30 e i 50 anni con il 51%, quindi con evidente riferimento al problema-lavoro. Le persone coniugate sono il 41%, mentre per l'abitazione il 58% sono in affitto, il 23% vive in un'abitazione di proprietà. Le problematiche presentate si riferiscono soprattutto alla condizione economica 55% e di lavoro 18%. Le richieste più ricorrenti si riferiscono all'alimentazione (borse spesa) 45,4% e al pagamento di tasse e bollette 17,1%.

#### PRINCIPALI INTERVENTI

**Colloqui:** 326  
**Interventi:** 450

Viveri (borse spesa)	45,4%
Pagamento bollette/tasse	17,1%
Ascolto	15,0%
Altri	22,5%
Totale	100,0%

## VICARIATO CATTEDRALE (PADOVA)

**18 Parrocchie:** Carmine, Cattedrale, Eremitani, Immacolata, Ognissanti, Pace, Sant'Alberto Magno, Sant'Andrea, San Benedetto, Santa Croce, San Daniele, San Francesco, Santa Giustina, San Nicolò, Santa Sofia, San Tomaso, Servi, Torresino

**30.353 abitanti**

**1 Comune:** Padova

### **CdAV\* Sportello di San Francesco (avvio aprile 2015)**

Al Centro di Ascolto di San Francesco nel 2017 si sono presentate **80 persone**. Le donne con il 60% sono più numerose dei maschi, La componente straniera è largamente prevalente con il 62%, la sola nazionalità con un'incidenza consistente è la marocchina, che arriva all'11%; dopo di essa, da segnalare la romena. I beneficiari nel 44% dei casi sono compresi nelle fasce centrali di età (30-50 anni), più significative dal punto di vista lavorativo; va segnalata anche la presenza del 42% della fascia 51-60, probabilmente legata al fatto che si tratta di una realtà urbana. Il 35% sono persone che vivono da sole, mentre il 31% sono coniugate. La quasi totalità (88%) sono in affitto. Le problematiche presentate si riferiscono soprattutto alla condizione economica 63% e di lavoro 18%. Le richieste più ricorrenti si riferiscono al pagamento di tasse e bollette con il 36,3%, stessa percentuale si rileva per beni e servizi materiali, a seguire anche il 14,1% per ascolto.

#### PRINCIPALI INTERVENTI

**Colloqui:** 233  
**Interventi:** 220

Pagamento bollette/tasse	36,3%
Beni e servizi materiali	35,4%
Ascolto	14,1%
Altri	14,2%
Totale	100,0%

## VICARIATO CITTADELLA

**10 Parrocchie:** Ca' Onorai, Cassola, Cittadella, Laghi, Onara, Pozzetto, Rossano Veneto, Santa Anna Morosina, San Donato, Santa Maria di Cittadella

**34.765 abitanti**

**5 Comuni:** Cassola (VI), Cittadella, Rossano Veneto (VI), San Giorgio in Bosco, Tombolo

### **CdAV<sup>x</sup> Sportello di Rossano e Sportello di Cittadella (avvio aprile 2014)**

Ai Centri di ascolto di Rossano e Cittadella nel 2017 si sono presentate **28 persone**. Il 57% sono maschi, gli italiani rappresentano poco più del 35% dei richiedenti aiuto, le nazionalità più rappresentate dopo gli italiani sono quelle marocchina e ghanese. La fascia di età si concentra per il 46% fra i 41 e i 50 anni, meno rappresentate le altre fasce. Le coppie con figli rappresentano poco più di un terzo della popolazione. Il 76% delle richieste è legato a problematiche economiche e lavorative; se a queste sommiamo le difficoltà abitative, si supera l'82% della domanda. Le richieste più ricorrenti sono legate al pagamento delle bollette (39,6%), alle borse spesa (10,4%) e alla fornitura di beni materiali (8,3%).

#### PRINCIPALI INTERVENTI

**Colloqui:** 46  
**Interventi:** 48

Pagamento bollette/tasse	39,6%
Viveri (borse spesa)	10,4%
Beni e servizi materiali	8,3%
Altri	41,7%
Totale	100,0%

## VICARIATO CONSELVE

**14 Parrocchie:** Anguillara Veneta, Bagnoli di Sopra, Beolo, Bovolenta, Brusadure, Cagnola, Cartura, Conselve, Gorgo, Olmo, Palù, San Luca di Tribano, Terrassa Padovana, Tribano

**29.524 abitanti**

**7 Comuni:** Anguillara Veneta, Bagnoli di Sopra, Bovolenta, Cartura, Conselve, Terrassa Padovana, Tribano

### **CdAV\* Sportello di Anguillara (avvio aprile 2013)**

Al Centro di Ascolto di Anguillara nel 2017 si sono presentate **135 persone**, di cui il 63% sono di genere femminile. L'80% si concentra nella fascia di età fra i 30 e 60 anni, con una predominanza del 43% per la fascia dai 51 ai 60 anni. Quasi 1 persona su 2 è italiana, e 1 su 3 è marocchina, meno rappresentate le altre etnie, tra le quali troviamo moldavi, albanesi e romeni. Le coppie con figli rappresentano il 50%, le persone sole sono il 13% di coloro si presentano allo sportello. La quasi totalità di persone presentano problemi economici e lavorativi. Il 10% presenta anche problemi di salute. Le risposte nel 93,3% dei casi si sostanziano con gli aiuti alimentari.

#### PRINCIPALI INTERVENTI

**Colloqui:** 139  
**Interventi:** 102

Viveri (borse spesa)	93,3%
Pagamento bollette/tasse	2,9%
Ascolto	2,8%
Altri	1,0%
<b>Totale</b>	<b>100,0%</b>

## VICARIATO CRESPANO DEL GRAPPA

**9 Parrocchie:** Borso, Crespano del Grappa, Fellette, Liedolo, Romano d'Ezzelino, Sant'Eulalia, San Giacomo di Romano d'Ezzelino, Sacro Cuore di Romano d'Ezzelino, Semonzo

**26.058 abitanti**

**4 Comuni:** Borso del Grappa (TV), Crespano del Grappa (TV), Romano d'Ezzelino (VI), San Zenone degli Ezzelini (TV)

### **CdAV\* Sportello di San Giacomo e Sportello di Semonzo (avvio aprile 2014)**

Ai Centri di Ascolto di San Giacomo e Semonzo nel 2017 si sono presentate **98 persone**, con un incremento del 34% rispetto al 2016. Prevalgono lievemente i maschi (52 a 46). Il 38% è rappresentato da italiani, il 21% da marocchini, le altre nazionalità sono molto meno frequenti. Il 62% sono coppie con figli, il 17% sono genitori soli con figli, l'11% sono persone sole. La classe di età prevalente è fra i 41 e 50 anni (33%), la fascia di età tra i 31 e i 60 anni rappresenta l'85% delle persone. L'80% presenta problemi lavorativi e problemi economici, un ulteriore 10% problemi abitativi. Il 45,5% riceve aiuto attraverso le borse-spesa, il 13% viene aiutato attraverso contributi economici per bollette (6,3%) e spese scolastiche (6,7%).

#### PRINCIPALI INTERVENTI

**Colloqui:** 233  
**Interventi:** 224

Viveri (borse spesa)	45,5%
Sussidi per esigenze scolastiche	6,7%
Pagamento bollette/tasse	6,3%
Altri interventi	41,5%
Totale	100,0%

## VICARIATO ESTE

**17 Parrocchie:** Baone, Bresega, Calaone, Carceri, Este - Santa Maria delle Grazie, Este - Santa Tecla, Meggiaro, Motta, Ospedaletto Euganeo, Pilastro d'Este, Ponso, Prà d'Este, Rivadolmo, Santa Croce di Ospedaletto Euganeo, Treto, Valle San Giorgio, Vighizzolo d'Este

**29.273 abitanti**

**6 Comuni:** Baone, Carceri, Este, Ospedaletto Euganeo, Ponso, Vighizzolo d'Este

### **CdAV\* Sportello di Pilastro (avvio aprile 2014)**

Al Centro di Ascolto di Pilastro nel 2017 si sono presentati **77 persone**, in un rapporto tra maschi e femmine di fatto quasi paritario (36 femmine e 41 maschi). Il 90% è dato da italiani e marocchini; le quote delle altre nazionalità sono minimali, e comunque restano nella percentuale a una cifra. Quasi la metà (45%) dei beneficiari rientra nella fascia di età compresa tra i 30 e i 50 anni. Il 40% sono persone coniugate mentre il 32% vive sola. Per quanto riguarda l'abitazione il 77% vive in affitto. Si rileva che le problematiche presentate si riferiscono soprattutto alla condizione economica (55%) e al lavoro (18%). Le richieste più ricorrenti e rilevanti con un 82,2% riguardano aiuti per tasse e bollette.

#### PRINCIPALI INTERVENTI

**Colloqui:** 234  
**Interventi:** 236

Pagamento bollette/tasse	82,2%
Sussidi per esigenze abitative	3,4%
Ascolto	3,0%
Altri	11,4%
Totale	100,0%

**12 Parrocchie:** Isola dell'Abbà, Legnaro, Polverara, Ponte San Nicolò, Rio, Roncaglia, Roncajette, Sant'Angelo di Piove di Sacco, San Leopoldo Mandic, Saonara, Vigorovea, Villatora

**39.039 abitanti**

**5 Comuni:** Legnaro, Polverara, Ponte San Nicolò, Sant'Angelo di Piove di Sacco, Saonara

### **CdAV\* Sportello di Volparo (avvio aprile 2015)**

Al Centro di Ascolto di Volparo nel 2017 si sono presentate **60 persone**. Si tratta più di donne (40) che di maschi (20) in un rapporto tra femmine e maschi di 2 a 1. Gli italiani costituiscono il 57% dei richiedenti, dopo di loro, i più numerosi sono i marocchini con il 17%. Per il resto, si tratta di quote minori, con una maggior incidenza di romeni. Le classi di età più numerose sono quelle tra i 40 e i 50 (35%), e i 30 e 40 (30%), ma c'è un'incidenza consistente anche fra i 50 e 65 (20%). La quota maggiore è data dai coniugati, ma c'è pure una realtà rilevante di persone che vivono sole. Per quanto riguarda l'abitazione il 59% vive in affitto. Si rileva che le problematiche presentate si riferiscono soprattutto alla condizione economica (51%) e al lavoro 21%. Le richieste più ricorrenti con un 75,7% riguardano aiuti per tasse e bollette.

#### PRINCIPALI INTERVENTI

**Colloqui:** 127  
**Interventi:** 70

Pagamento bollette/tasse	75,7%
Sussidi per esigenze scolastiche	5,7%
Sussidi per esigenze abitative	4,3%
Altri	14,3%
<b>Totale</b>	<b>100,0%</b>



## VICARIATO LIMENA

**10 Parrocchie:** Busiago, Campo San Martino, Curtarolo, Limena, Marsango, Ronchi di Campanile, Santa Maria di Non, Taggì di Sopra, Taggì di Sotto, Villafranca Padovana

**28.697 abitanti**

**4 Comuni:** Campo San Martino, Curtarolo, Limena, Villafranca Padovana

### **CdAV<sup>x</sup> Sportelli di Limena e di Campo San Martino (avvio aprile 2014)**

Ai Centri di Ascolto di Limena e Campo San Martino nel 2017 si sono presentate **42 persone**. Le donne (25) prevalgono sui maschi (17). Dopo la componente italiana, che pesa per il 43%, le nazionalità più significative sono la nigeriana, la romena e la marocchina. La classe di età di gran lunga più numerosa è quella centrale, tra 40 e i 50 anni con il 35%; seguono le due classi confinanti, 30-40 (29%) e 50-65 anni (26%). I coniugati con figli rappresentano la netta maggioranza con il 60%. Per quanto riguarda l'abitazione il 73% vive in affitto. Si rileva che le problematiche presentate si riferiscono soprattutto alla condizione economica (48%) e al lavoro (20%). La richiesta più ricorrente e rilevante con un 61,1% riguarda aiuti per bollette e tasse. Si nota anche che un 10,5% di persone accedono per informazioni e orientamento.

#### PRINCIPALI INTERVENTI

**Colloqui:** 96

**Interventi:** 95

Pagamento bollette/tasse	61,1%
Informazioni e orientamento	10,5%
Ascolto	7,4%
Altri	21,1%
Totale	100,0%

**15 Parrocchie:** Albignasego, Bertipaglia, Carpanedo, Carrara San Giorgio, Carrara Santo Stefano, Casalserugo, Cornegliana, Lion, Mandriola, Maserà di Padova, Ronchi di Casalserugo, San Giacomo di Albignasego, San Lorenzo di Albignasego, Santa Maria Annunziata, Terradura

**42.378 abitanti**

**4 Comuni:** Albignasego, Casalserugo, Due Carrare, Maserà di Padova

### **CdAV<sup>x</sup> Sportello di Mandriola e Sportello di Due Carrare (avvio aprile 2013)**

Ai Centri di Ascolto di Mandriola e Due Carrare nel 2017 si sono presentate **124 persone**. Nel complesso prevalgono leggermente i maschi (54%). Dopo quella italiana, che sfiora il 60%, la sola nazionalità a doppia cifra percentuale è la marocchina, che si attesta attorno al 18%. La fascia di età più rappresentata è quella tra i 51 e i 65 anni, verosimilmente più investita dalla crisi del mercato del lavoro; ma anche le due classi precedenti (30-40 e 41-50 anni) sono presenti in modo significativo; queste tre classi rappresentano il 78% delle persone che chiedono aiuto. I coniugati costituiscono la metà dei richiedenti; c'è anche una quota consistente di singoli (25%). Le persone si sono presentate nel corso dell'anno al CdAV<sup>x</sup> mediamente 5,5 volte ciascuno. Le problematiche economiche, legate al lavoro e al reddito rappresentano il 77% delle richieste; i problemi legati alla casa e alla salute sono entrambi presenti nel 7% della domanda complessiva. Le maggiori risposte vengono date in beni alimentari (64,2%); nel 14,9% dei casi la risposta è costituita dal pagamento di bollette e utenze. L'ascolto costituisce l'11% degli interventi.

#### PRINCIPALI INTERVENTI

**Colloqui:** 628  
**Interventi:** 730

Viveri (borse spesa)	64,2%
Pagamento bollette/tasse	14,9%
Ascolto	11,0%
Altri	9,9%
Totale	100,0%

## VICARIATO MONSELICE

**17 Parrocchie:** Arquà Petrarca, Arteselle, Ca' Oddo, Marendole, Monselice, Montericco, Monticelli, Pernumia, Pozzonovo, Redentore, San Bortolo, Santa Cosma, San Giacomo, San Pietro Viminario, Schiavonia, Solesino, Vanzo

**39.089 abitanti**

**7 Comuni:** Arquà Petrarca, Este, Monselice, Pernumia, Pozzonovo, San Pietro Viminario, Solesino

### **CdAV\* Sportello di Monselice (avvio aprile 2014)**

Al Centro di Ascolto di Monselice nel 2017 si sono presentate **66 persone**, come già nel precedente anno. I maschi sono percentualmente più numerosi rispetto alle donne (57%). Il 51% dei beneficiari è di nazionalità italiana e quasi il 30% marocchina. Nel 76% dei casi queste persone vivono in case in affitto e nel 16% in case di proprietà. Le classi di età nettamente più rappresentate sono quelle comprese tra i 30 e i 50 anni (60%). In 7 casi su 10 si tratta di persone coniugate con figli. Nel 73% dei casi le richieste si concentrano sulla richiesta di un aiuto economico legato a problemi lavorativi e a problemi economici, pagamento di tasse e bollette, poco meno di un 9% presenta problemi di salute, il 7% presenta problemi famigliari. Le risposte sono nel 70,4% legate al pagamento di bollette e tasse.

#### PRINCIPALI INTERVENTI

**Colloqui:** 118  
**Interventi:** 115

Pagamento bollette/tasse	70,4%
Ascolto	15,1%
Sussidi per esigenze scolastiche	1,9%
Altri	12,6%
Totale	100,0%

**20 Parrocchie:** Borgo San Marco, Borgo San Zeno, Casale di Scodosia, Castelbaldo, Dossi, Frassine, Masi, Megliadino San Fidenzio, Megliadino San Vitale, Merlara, Minotte, Montagnana, Piacenza d'Adige, Prà di Botte, Santa Margherita d'Adige, San Salvaro di Urbana, Saletto, Taglie, Urbana, Valli Mocenighe

**32.862 abitanti**

**11 Comuni:** Casale di Scodosia, Castelbaldo, Masi, Megliadino San Fidenzio, Megliadino San Vitale, Merlara, Montagnana, Piacenza d'Adige, Saletto, Santa Margherita d'Adige, Urbana

### **CdAV<sup>x</sup> Sportello di Casale di Scodosia (avvio aprile 2013)**

Al Centro di Ascolto di Casale di Scodosia nel 2017 si sono presentate **36 persone**. Nel complesso prevale leggermente il genere femminile (52%). L'etnia più rappresentata è quella marocchina con il 52%, seguita con il 36% da quella italiana. La classe di età prevalente è quella tra i 30 e i 40 anni con il 44%. Le coppie con figli rappresentano il 66%. Le persone si sono presentate al CdAV<sup>x</sup> mediamente un'unica volta. Le problematiche di gran lunga prevalenti (91%) sono quelle economiche e quelle lavorative. I maggiori interventi sono l'aiuto alimentare (56,5%), il vestiario (17,4%), l'ascolto (13,1%) e il pagamento di bollette e tasse (6,5%).

#### PRINCIPALI INTERVENTI

**Colloqui: 37**  
**Interventi: 46**

Viveri (borse spesa)	56,5%
Vestiario	17,4%
Ascolto	13,1%
Altri	13,0%
<b>Totale</b>	<b>100,0%</b>

## VICARIATO MONTEGALDA

**11 Parrocchie:** Arlesega, Barbano, Ghizzole, Grisignano di Zocco, Lissaro, Mestrino, Montegalda, Montegaldella, Santa Maria di Veggiano, Trambacche, Veggiano

**24.273 abitanti**

**6 Comuni:** Cervarese Santa Croce, Grisignano di Zocco (VI), Mestrino, Montegalda (VI), Montegaldella (VI), Veggiano

### **CdAV\* Sportello di Veggiano e Sportello di Grisignano (avvio aprile 2016)**

Al Centro di Ascolto di Montegalda nel 2017 si sono presentate **31 persone**, in un rapporto tra maschi e femmine che vede la prevalenza del genere femminile nel 54%. In 3 casi su 10 si tratta di italiani e in poco meno del 20% di marocchini; le quote delle altre nazionalità sono minimali. Il 40% dei beneficiari rientrano nella fascia di età compresa tra i 30 e i 40 anni. In 7 casi su 10 si tratta di persone coniugate. Il 44% vive in affitto e il 16% in case di proprietà con un mutuo. Il grosso delle problematiche presentate (78%) si riferiscono alla condizione economica e al lavoro; le tematiche abitative rappresentano comunque quasi l'11%. Gli interventi più frequenti sono il pagamento delle bollette (51,5%), l'aiuto alimentare (12,1%), informazioni e orientamento (15,2%) e l'ascolto (12,1%).

#### PRINCIPALI INTERVENTI

**Colloqui:** 43  
**Interventi:** 33

Pagamento bollette/tasse	51,5%
Ascolto	27,3%
Sussidi per acquisto di alimentari	12,1%
Altri	9,1%
Totale	100,0%

## VICARIATO PIOVE DI SACCO

**11 Parrocchie:** Arzerello, Brugine, Campagnola, Campolongo Maggiore, Corte, Liettoli, Madonna delle Grazie, Piove di Sacco, Piovega, Sant'Anna di Piove di Sacco, Tognana

**30.515 abitanti**

**3 Comuni:** Brugine, Campolongo Maggiore, Piove di Sacco

### **CdAV<sup>x</sup> Sportello di Brugine e Sportello di Piove di Sacco (avvio aprile 2014)**

Nel corso del 2017 ai due Centri di Ascolto di Brugine e di Piove di Sacco si sono presentate **167 persone**. Le donne sono prevalenti rispetto ai maschi, con un'incidenza del 60%. Per quanto riguarda le nazionalità dei beneficiari, dopo quella italiana, che da sola assorbe poco più del 47% del totale, l'altra di rilievo è quella marocchina (35%). Seguono, ma comunque con percentuali a unica cifra, romeni e albanesi. Le classi di età più presenti sono quelle della fascia centrale, tra i 30 e i 60 anni e rappresentano quasi l'80%, quindi con chiara connessione alle dinamiche del mercato del lavoro. Le coppie con figli rappresentano il 45,5%, le persone sole con figli sono più del 16% dei beneficiari. Le persone celibi e nubili rappresentano un ulteriore 16% di coloro che si presentano al CdAV<sup>x</sup>. Il grosso delle problematiche esposte (73,5%) si riferiscono alla condizione economica e al lavoro, le tematiche famigliari rappresentano il 9%. Gli interventi più frequenti sono le borse spesa (57,9%) e il pagamento delle bollette (22%).

#### PRINCIPALI INTERVENTI

**Colloqui:** 594  
**Interventi:** 686

Viveri (borse spesa)	57,9%
Pagamento bollette/tasse	22,0%
Farmaci	4,4%
Altri	15,7%
Totale	100,0%

## VICARIATO SAN GIUSEPPE

**11 Parrocchie:** Brusegana, Cave, Chiesanuova, Madonna Incoronata, Montà, Natività, Sacra Famiglia, San Girolamo, San Giuseppe, Sant'Ignazio, Santo Stefano d'Ungheria

**41286 abitanti**

**1 Comune:** Padova

### **CdAV\* Sportello di Chiesanuova (avvio aprile 2015)**

Al Centro di Ascolto di Chiesanuova nel 2017 si sono rivolte **16 persone**; le donne prevalgono di gran lunga sui maschi (81%). Gli italiani rappresentano il 31%, le etnie marocchina e nigeriana rappresentano ciascuna il 18% dei beneficiari. Il 37% beneficiari è compreso nelle fascia tra i 41 e i 50 anni, un altro 25% è rappresentato rispettivamente nelle fasce fra i 31 e 40 anni e i 51 e 60 anni, fasce di età comunque legate ai problemi del mercato del lavoro. Le persone sole rappresentano il 35%, le coppie con figli il 28,5%. Le persone si sono presentate mediamente poco più di una volta nel corso dell'anno (1,3).

La richiesta legata al pagamento di bollette e tasse incide per il 66%, una voce rilevante è rappresentata dai problemi famigliari, abitativi e di salute (28,5% complessivi). Gli interventi più frequenti sono riferiti al pagamento delle bollette (63,3%), l'ascolto è rappresentato da un importante 13,3%, meno rilevanti l'aiuto alimentare e altri interventi di sostegno (3,3%).

#### PRINCIPALI INTERVENTI

**Colloqui:** 22  
**Interventi:** 30

Pagamento bollette/tasse	63,3%
Ascolto	13,3%
Sussidi per acquisto di alimentari	3,3%
Altri	20,1%
Totale	100,0%

## VICARIATO SAN PROSDOCIMO

**12 Parrocchie:** Camin, Cristo Re, Granze, Madonna Pellegrina, San Camillo, San Gregorio Magno, San Paolo, San Prosdocimo, Santa Rita, Spirito Santo, Terranegra, Voltabarozzo

**34.626 abitanti**

**1 Comune:** Padova

### **CdAV\* Sportello di Terranegra (avvio aprile 2013)**

Al Centro di Ascolto di Terranegra nel 2017 si sono rivolte **90 persone**. Le donne sono in netta prevalenza, arrivando al 72% del totale. La nazionalità italiana è rappresentata dal 24%, la nazionalità straniera più presente è la marocchina, che incide per il 17%; ma è sensibile anche il peso dei nigeriani (15%) e dei romeni (13%). La più alta quota di beneficiari rientra nella fascia di età compresa tra i 30 e i 50 anni (63%), indice evidente delle difficoltà esistenti sul mercato del lavoro. Le coppie con figli costituiscono la parte più significativa (51%); va osservato che quasi una famiglia su quattro (24%) è formata da una persona sola che vive con i figli.

Le problematiche più ricorrenti si concentrano in due voci che da sole assorbono il 70% e sono legate al lavoro e a situazioni economiche difficili; quasi un 12% presenta problemi di salute.

Gli interventi più frequenti sono rappresentati dal pagamento delle bollette (35,5%) e dall'aiuto alimentare (31,6%).

#### PRINCIPALI INTERVENTI

**Colloqui:** 503  
**Interventi:** 626

Pagamento bollette/tasse	35,5%
Viveri (borse spesa)	31,6%
Ascolto	5,6%
Altri	27,3%
Totale	100,0%



## VICARIATO SELVAZZANO DENTRO

**10 Parrocchie:** Bosco di Rubano, Caselle di Selvazzano, Creola, Rubano, San Domenico, Saccolongo, Sarmeola, Selvazzano Dentro, Tencarola, Villaguttera

**40.820 abitanti**

**3 Comuni:** Rubano, Selvazzano Dentro, Saccolongo

### **CdAV\* Sportello di Sarmeola e Sportello di Tencarola (avvio aprile 2013)**

Al Centro di Ascolto di Sarmeola e di Tencarola nel 2017 si sono rivolte **193 persone**. Le donne prevalgono nettamente (65%). Il 33% è rappresentato da utenti italiani, la nazionalità straniera maggiormente rappresentata è quella nigeriana (oltre il 21% del totale), ma è rilevante pure quella marocchina con il 10%; altre nazionalità sono rappresentate con numeri a una sola cifra. La presenza più consistente si riferisce alle classi centrali di età tra i 30 e i 50 anni (58%), verosimilmente come indice della crisi economica e in modo più specifico delle difficoltà del mercato del lavoro. Le coppie con figli incidono per il 45% del totale dei beneficiari, le persone sole con figli sono il 14%, quasi altrettante sono le persone che vivono sole. La richiesta che da sola esaurisce più della metà del totale è quella relativa alle problematiche economiche (51%), le problematiche lavorative incidono con un ulteriore 23%, meno presenti i problemi abitativi (8%) di salute (6%) e famigliari (5%). Le risposte si concentrano sull'aiuto alimentare (46,7%) e sul pagamento di bollette e tasse (26,7%) e sul vestiario (11,2%).

#### PRINCIPALI INTERVENTI

**Colloqui:** 623  
**Interventi:** 794

Viveri (borse spesa)	46,7%
Pagamento bollette/tasse	26,7%
Vestiario	11,2%
Altri	15,4%
Totale	100,0%

**10 Parrocchie:** Bastia, Bresseo Treponti, Carbonara, Castelnuovo, Feriole, Montemerlo, Praglia, Rovolon, Teolo, Villa di Teolo

**16.490 abitanti**

**3 Comuni:** Cervarese Santa Croce, Rovolon, Teolo

### CdAV\* Sportello di Bresseo e Sportello di Bastia (avvio aprile 2013)

Ai Centri di Ascolto di Bresseo e Bastia nel 2017 si sono presentate **57 persone**. Prevale la presenza femminile con 33 donne e 24 maschi. Il peso degli italiani è pari al 35%, mentre la nazionalità di gran lunga più presente è quella marocchina; ma sono rilevanti anche le componenti albanese, tunisina e romena. Le classi di età più affollate sono concentrate nella fascia centrale, tra i 30 e i 50 anni (60%). I coniugati rappresentano il 57% del totale. Per quanto riguarda l'abitazione il 58% vive in affitto, mentre possiede una casa di proprietà il 26%. Si rileva che le problematiche presentate si riferiscono soprattutto alla condizione economica (49%) e di lavoro (31%). Quattro le categorie di richieste che più incidono: l'erogazione di beni e servizi materiali, in particolare i generi alimentari (46,3%); il servizio di ascolto (17,1%); il pagamento di bollette e tasse (11,3%); e la richiesta di vestiario (11,3%).

#### PRINCIPALI INTERVENTI

**Colloqui:** 246  
**Interventi:** 380

Viveri (borse spesa)	46,3%
Ascolto	17,1%
Pagamento bollette/tasse	11,3%
Altri	25,3%
<b>Totale</b>	<b>100,0%</b>

**17 Parrocchie:** Calvene, Centrale, Conca, Covalo, Fara Vicentino, Grumolo Pedemonte, Immacolata di Zanè, Lugo di Vicenza, Madonna dell'Olmo, Mortisa, Rozzampia, San Sebastiano, San Vincenzo in Thiene, Santo, Thiene Duomo, Zanè, Zugliano

**44.346 abitanti**

**7 Comuni:** Calvene (VI), Fara Vicentino (VI), Lugo di Vicenza (VI), Lusiana (VI), Thiene (VI), Zanè (VI), Zugliano (VI)

### **CdAV<sup>x</sup> Sportello di Thiene e Sportello di Zugliano (avvio aprile 2013)**

Ai Centri di Ascolto di Thiene e Zugliano nel 2017 si sono presentate **113 persone**. Le femmine incidono per il 54%, i maschi per il 46%. Prendendo in considerazione le nazionalità, la componente straniera è prevalente: la comunità più numerosa è la marocchina, che arriva al 32% del totale, mentre quella italiana è del 28%; rilevante anche quella del Bangladesh con un 13%. Si tratta presumibilmente di indicatori legati alle caratteristiche socio-economiche della zona, con forte presenza di manodopera immigrata. A conferma di quest'ultimo aspetto è il dato relativo alle classi di età: le presenze si concentrano tra i 30 e i 50 anni per quasi il 70%. I coniugati costituiscono il 62% del totale. Per quanto riguarda l'abitazione il 77% vive in affitto. Si rileva che le problematiche presentate si riferiscono soprattutto alla condizione economica (63%) e al lavoro (14%). La voce rilevante per quanto riguarda le richieste è quella legata al pagamento di bollette e tasse, che incide per il 75,4%.

#### PRINCIPALI INTERVENTI

**Colloqui:** 352  
**Interventi:** 464

Pagamento bollette/tasse	75,4%
Sussidi per esigenze scolastiche	2,4%
Viveri (borse spesa)	2,4%
Altri	19,8%
<b>Totale</b>	<b>100,0%</b>

## VICARIATO TORRE

**9 Parrocchie:** Cristo Risorto, Mortise, Padovanelle, Ponte di Brenta, San Lazzaro, San Pio X, Torre

**20.387 abitanti**

**1 Comune:** Padova

### **CdAV\* Sportello di San Pio X (avvio aprile 2015)**

Al Centro di Ascolto di San Pio X nel 2017 si sono presentate **52 persone**. Il 67% sono donne. La percentuale delle persone italiane pesa con il 31% sul totale, mentre la nazionalità prevalente è la nigeriana, dove si arriva al 21%. Il dato relativo alle classi di età: le presenze si concentrano tra i 30 e i 50 anni con il 58%. Considerevole la tipologia dei coniugati che incidono per il 70%. Per quanto riguarda l'abitazione quasi il 90% vive in affitto. Si rileva che le problematiche presentate si riferiscono soprattutto alla condizione economica (51%) e di lavoro (19%). Le richieste si concentrano quasi esclusivamente sul pagamento di bollette e tasse (94,7%).

#### PRINCIPALI INTERVENTI

**Colloqui:** 66  
**Interventi:** 57

Pagamento bollette/tasse	94,7%
Sussidi per esigenze sanitarie	1,8%
Ascolto	1,8%
Altri	1,7%
Totale	100,0%

**22 Parrocchie:** Arsiè, Arten, Campese, Campolongo sul Brenta, Carpanè, Cison del Grappa, Costa, Enego, Fastro, Fonzaso, Fosse, Mellame, Oliero, Pove del Grappa, Primolano, Rivai, Rocca, San Nazario, San Vito di Arsiè, Solagna, Stoner, Valstagna

**18.410 abitanti**

**10 Comuni:** Arsiè (BL), Bassano del Grappa (VI), Campolongo sul Brenta (VI), Cison del Grappa (VI), Enego (VI), Fonzaso (BL), Pove del Grappa (VI), San Nazario (VI), Solagna (VI), Valstagna (VI)

### **CdAV\* Sportello di Arsiè e Sportello di Valstagna (avvio aprile 2015)**

Ai Centri di Ascolto di Arsiè e Valstagna nel 2017 si sono presentate **23 persone**. Quasi paritaria la componente femminile e maschile con un rapporto 1:1. L'affluenza degli italiani incide per il 61%, segue la nazionalità marocchina 26%. Le classi di età più significative sono quelle dei 40-50 e 50-65 anni, con il 35% cadauna. I coniugati arrivano al 41% mentre il 33% vive solo. Per quanto riguarda l'abitazione il 67% vive in affitto. Si rileva che le problematiche presentate si riferiscono soprattutto alla condizione economica (60%) e al lavoro (28%). Metà delle richieste confluisce sul pagamento di bollette e tasse (57,1%).

#### PRINCIPALI INTERVENTI

**Colloqui: 50**  
**Interventi: 7**

Pagamento bollette/tasse	57,1%
Lavoro saltuario, occasionale	14,3%
Beni e servizi materiali	14,3%
Altri	14,3%
Totale	100,0%

**8 Parrocchie:** Cadoneghe, Mejaniga, Reschigliano, San Bonaventura, Saletto di Vigodarzere, Tavo, Terraglione, Vigodarzere

**34.100 abitanti**

**3 Comuni:** Cadoneghe, Campodarsego, Vigodarzere

### **CdAV\* Sportello di Mejaniga e Sportello di Vigodarzere (avvio aprile 2013)**

Ai Centri di Ascolto di Mejaniga e Vigodarzere nel 2017 si sono presentate **138 persone**. Le donne rappresentano la componente più significativa, in un rapporto di 95 a 43 con i maschi. La componente italiana arriva a un 30% del totale. Tre le nazionalità più numerose: Nigeria, Romania, e Marocco. La classe di età più consistente è quella compresa tra i 40 e i 50 anni con il 30%, mentre la classe precedente e la successiva pesano ambedue per un 26%. Per oltre la metà del totale siamo in presenza di persone coniugate (56%), ma c'è una significativa incidenza anche di singoli e singoli con figli (25%). Per quanto riguarda l'abitazione il 60% vive in affitto, mentre il 24% vive nella casa di proprietà. Si rileva che le problematiche presentate si riferiscono soprattutto alla condizione economica (47%) e al lavoro (25%). Le richieste principali sono relative al problema alimentare (borse spesa, 56,8%), ma si registra anche una domanda rilevante di ascolto (16,4%); il pagamento di tasse e bollette e il vestiario incidono ognuna per un 9,4%.

#### PRINCIPALI INTERVENTI

**Colloqui:** 1159  
**Interventi:** 1322

Viveri (borse spesa)	56,8%
Ascolto	16,4%
Pagamento bollette/tasse	9,4%
Altri	17,4%
<b>Totale</b>	<b>100,0%</b>

## VICARIATO VIGONZA

**9 Parrocchie:** Busa di Vigonza, Codiverno, Noventa Padovana, Noventana, Peraga, Perarolo, Pionca, San Vito di Vigonza, Vigonza

**28.459 abitanti**

**2 Comuni:** Noventa Padovana, Vigonza

### **CdAV\* Sportello di Peraga (avvio aprile 2015)**

Al Centro di Ascolto di Peraga nel 2017 si sono presentate **33 persone**. Paritaria la misura dei maschi e femmine con un rapporto 1:1. Gli italiani rappresentano esattamente la metà dei richiedenti; l'altra nazionalità rilevante è data dai marocchini. Le tre classi di età comprese fra i 30 e i 65 anni pesano rispettivamente per il 24, 27 e 30%. Le persone coniugate sono il 67%. Per quanto riguarda l'abitazione il 59% vive in affitto. Si rileva che le problematiche presentate si riferiscono soprattutto alla condizione economica (63%) e al lavoro (12%). Le richieste principali si riferiscono al pagamento di bollette (68,3%).

PRINCIPALI INTERVENTI		
Colloqui: 85 Interventi: 101	Pagamento bollette/tasse	68,3%
	Sussidi per esigenze abitative	8,9%
	Ascolto	7,9%
	Altri	14,9%
	Totale	100,0%

**10 Parrocchie:** Borgoricco Sant'Eufemia, Borgoricco San Leonardo, Bronzola, Caselle de' Ruffi, Fiumicello, Murelle, Sant'Andrea di Campodarsego, Sant'Angelo di Sala, San Michele delle Badesse, Villanova di Camposampiero

**23.680 abitanti**

**4 Comuni:** Borgoricco, Campodarsego, Santa Maria di Sala (VE), Villanova di Camposampiero

### CdAV\* Sportello di Murelle (avvio aprile 2016)

Al Centro di Ascolto di Murelle nel 2017 si sono presentate **21 persone**. 81% le femmine con un rapporto di 3 a 1 con i maschi. Gli italiani rappresentano l'81%; l'altra nazionalità consistente è quella dei marocchini. La maggior classe di età rappresentata è quella compresa tra i 30 e 40 anni, con il 26%. Le persone coniugate sono il 41%. Per quanto riguarda l'abitazione il 53% vive in affitto. Si rileva che le problematiche presentate si riferiscono soprattutto alla condizione economica (45%), ma sono consistenti anche quelle abitative e di famiglia, con il 20% ognuna. Le richieste più rilevanti sono quelle economiche che in maggioranza riguardano il pagamento di bollette e tasse (66,7%).

#### PRINCIPALI INTERVENTI

**Colloqui:** 27  
**Interventi:** 15

Pagamento bollette/tasse	66,7%
Sussidi e finanziamenti	19,9%
Ascolto	6,7%
Altri	6,7%
<b>Totale</b>	<b>100,0%</b>



## ALTRI CdAV<sup>x</sup> PRESENTI NEL TERRITORIO

I dati dei seguenti Centri di Ascolto non erano disponibili per la pubblicazione in questa edizione del *Report*.

### **VICARIATO ARZEGRANDE**

**8 Parrocchie:** Arzergrande, Cambroso, Codevigo, Conche, Rosara, Santa Margherita di Codevigo, Valli di Chioggia, Vallonga

**11.634 abitanti**

**3 Comuni:** Arzergrande, Chioggia (VE), Codevigo

**CdAV<sup>x</sup> Sportello di Codevigo (avvio aprile 2016)**

### **VICARIATO CALTRANO**

**11 Parrocchie:** Caltrano, Carrè, Chiuppano, Cogollo del Cengio, Grumello, Lastebasse, Mosson, Pedescala, Piovene, Rocchette, San Pietro Valdastico

**20.445 abitanti**

**7 Comuni:** Caltrano (VI), Carrè (VI), Chiuppano (VI), Cogollo del Cengio (VI), Lastebasse (VI), Piovene Rocchette (VI), Valdastico (VI)

**CdAV<sup>x</sup> Sportello di Cogollo e Sportello di Piovene (avvio aprile 2014)**

### **VICARIATO SAN GIORGIO DELLE PERTICHE**

**8 Parrocchie:** Arsego, Campodarsego, Cavino, Fratte, San Giorgio delle Pertiche, Santa Giustina in Colle, San Marco in Camposampiero, Villa del Conte

**29.240 abitanti**

**5 Comuni:** Campodarsego, Camposampiero, San Giorgio delle Pertiche, Santa Giustina in Colle, Villa del Conte

**CdAV<sup>x</sup> Sportello di Santa Giustina e Sportello di Cavino (avvio aprile 2014)**

## **IN FASE DI AVVIO**

Il Centro di Ascolto di Dolo si è avviato nel corso del 2017, dopo il percorso di formazione e preparazione rivolto ai volontari che vi operano, pertanto i dati relativi all'anno di riferimento del presente *Report* sono parziali; saranno inseriti, come per gli altri CdAV<sup>x</sup>, nei *Report* futuri.

## **VICARIATO DOLO**

**9 Parrocchie:** Arino, Caltana, Cazzago, Dolo, Fiesso, Mellaredo, Pianiga, Rivale, Sambruson

**35.332 abitanti**

**4 Comuni:** Dolo, Fiesso, Pianiga, Santa Maria di Sala

**CdAV<sup>x</sup> Sportello di Fiesso (avvio aprile 2017)**

## *Storia di Ivan*

Ivan appare molto agitato e a scuola risulta impertinente. Nel lavoro al doposcuola la sua ansia di prestazione è molto evidente: vorrebbe fare tutto al meglio e risultare bravissimo. Quando ha la percezione che qualche bambino sia più bravo di lui o più simpatico o che riceva più attenzioni, va in cortocircuito: non riesce più ad affrontare il compito, dimentica quello che sicuramente sa, fa battute fuori luogo; manifesta un atteggiamento da maleducato.

Giorno dopo giorno, gli operatori scoprono in un percorso insieme con lui che ha poca sicurezza e che facilmente si disorienta se non si sente contenuto dalla relazione con l'adulto e dalla serenità di quella con i suoi coetanei. La difficoltà a incanalare la sua energia è ben raccontata dal modo in cui si gestisce il suo materiale: lo sparpaglia dappertutto, gli manca sempre qualcosa, che sia la gomma o la matita o una fotocopia, e quando va a casa, spesso lascia qualcosa di suo in giro; puntualmente c'è qualche compagno che lo raccoglie e glielo porta a scuola il giorno dopo.

Quando viene inserito nel doposcuola, gli operatori si impegnano a farlo sentire accolto, l'aiutano a programmare il lavoro che l'aspetta (il diario è un suo strumento di lavoro, talmente usato che ha già comprato il secondo), e curano il ritmo del suo lavoro perché proceda al passo del suo gruppetto, accettando che qualcuno intuisca prima come procedere o regalando la sua intuizione ai compagni senza svalorarli. È bello vederlo lavorare con impegno, vederlo intuire il suo valore, cogliere i momenti in cui comincia a dare importanza al valore dell'altro. Oggi Ivan non ha più bisogno di disturbare per far capire che c'è anche lui; e il suo cammino scolastico sta procedendo decisamente meglio.

## 1.3 SERVIZI SPECIFICI

### 1.3.1 IL FONDO STRAORDINARIO DI SOLIDARIETÀ: UN PATTO DI SOLIDARIETÀ PER LA DIGNITÀ DI OGNI PERSONA

L'Edizione 2017 è stata avviata in notevole ritardo per il variare della disciplina delle prestazioni di lavoro e per la conseguente attivazione sulla piattaforma del portale Inps di tutte quelle operazioni collegate alla registrazione e agli adempimenti informativi dei committenti, degli utilizzatori e dei prestatori. La normativa ha cambiato l'universo lavoro accessorio inserendo altre forme di prestazioni.

Il comunicato stampa di Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, Provincia di Padova e Provincia di Rovigo, Diocesi di Padova, Diocesi di Adria-Rovigo, Diocesi di Chioggia e C.C.I.A.A. di Padova è del 12 dicembre 2017; il progetto è stato presentato ai coordinatori degli sportelli operanti nel territorio e al referente del Centro per l'Impiego.

Questa edizione prevede un milione di euro per sostenere circa 1.500 progetti di reinserimento lavorativo per far fronte alla mancanza di lavoro nelle province di Padova e Rovigo. Per quanto riguarda il Padovano, dove nel **2016** grazie al Fondo sono state **avviate al lavoro oltre 1.400 persone**, partecipano all'iniziativa la Diocesi di Padova, che ha stanziato 100.000 euro e che mette a disposizione gli operatori volontari degli Sportelli di Solidarietà, il Comune di Padova con 150.000 euro, la Camera di Commercio di Padova con 25.000 euro e la Provincia di Padova che mette a disposizione i propri servizi per l'impiego.

Un vero e proprio **lavoro di squadra** che vede gli enti partner condividere non solo **risorse economiche**, ma anche **competenze, servizi ed esperienze**. L'edizione 2017, la cui scadenza è prevista per il 30 giugno 2018, mira in particolare a favorire **processi di accompagnamento sociale e reinserimento nel mondo del lavoro**, per valorizzare, anche attraverso percorsi di riqualificazione, le competenze e le capacità di chi è disoccupato, e favorirne l'inclusione socio-lavorativa.

I **destinatari** delle attività del Fondo sono **persone disoccupate residenti o domiciliate nelle province di Padova e di Rovigo** o nelle aree degli enti partecipanti che, tenendo conto delle condizioni familiari, si trovano in situazioni di **disagio economico o sociale**.

Gli strumenti con cui il Fondo interviene sono:

- **tirocini formativi e di inserimento o reinserimento lavorativo con borsa lavoro** per promuovere l'acquisizione o il potenziamento di competenze utili ad accrescere le opportunità di assunzione;
- **doti di lavoro** per coloro che hanno raggiunto accordi con i datori di lavoro per l'assunzione, con particolare riguardo a contratti di lavoro a tempo indeterminato;
- **corsi di formazione e stage in aziende** interessate all'assunzione di chi è senza lavoro, anche con specifici profili professionali, e **corsi funzionali** all'avvio di attività di lavoro autonomo;
- I *voucher* si trasformano in PrestO per il 2017, mentre per il 2018 diventano:

**PrestO libretti famiglia, adatti ai lavoretti domestici e destinati alle persone fisiche** per attività di colf, badanti, baby sitter, insegnanti di ripetizione, piccoli lavori domestici, inclusi i lavori di giardinaggio, di pulizia o di manutenzione; assistenza domiciliare ai bambini e alle persone anziane, ammalate o con disabilità; insegnamento privato supplementare. Ogni titolo di pagamento del libretto famiglia ha un valore nominale di dieci euro (il netto pagato al lavoratore è di 8 euro invece dei 7,5 del passato);

**PrestO nuovi contratti di prestazione occasionale**, che potrà essere utilizzato da micro imprese fino a cinque dipendenti a tempo indeterminato. Fatta eccezione per le amministrazioni pubbliche. Sono escluse anche le imprese edilizie e quelle coinvolte nell'esecuzione di appalti di opere o servizi;

- **altri progetti in convenzione**, proposti da enti del territorio, che promuovano l'occupazione di persone in situazioni di disagio.

Compito specifico della Caritas diocesana è la sensibilizzazione e il coinvolgimento diretto delle comunità cristiane e civili affinché, attraverso gli Sportelli di solidarietà per il lavoro territoriali, si facciano recettori dei bisogni presenti e si rendano disponibili all'incontro e all'accompagnamento della persona in difficoltà.

*<https://www.fondazionecariparo.it/iniziative/fondo-straordinario-di-solidarieta-per-il-lavoro>*

### 1.3.2 IL CENTRO DI ASCOLTO SUL DISAGIO FINANZIARIO

Lo sportello Disagio finanziario, ormai presente da alcuni anni in Caritas Padova, è curato e gestito dai volontari che, dopo aver ascoltato, raccolto e vagliato la documentazione necessaria, ne valutano i requisiti di ammissibilità al finanziamento ed esprimono una valutazione e un proprio parere circa la fattibilità della richiesta. In caso di esito positivo, inviano la pratica alla banca che ha aderito per Padova all'accordo, per le ulteriori procedure.

Nel 2017 il Centro di Ascolto sul Disagio finanziario ha affrontato 74 situazioni.

Le risposte sono state così diversificate:

- 17 hanno ottenuto il “Prestito della speranza” per un valore erogato di euro 56.250 (di questi 15 sono stati prestiti di credito sociale a persone e famiglie, mentre 2 sono stati prestiti cosiddetti “Fare impresa” per avvio o consolidamento di attività economica);
- 14 sono hanno ottenuto il prestito “Sostegno sociale” per un valore erogato di euro 40.000;
- 17 hanno ottenuto aiuto tramite il Centro di Ascolto Caritas per un valore di euro 6.000.

Le persone che hanno usufruito di questi aiuti sono in maggioranza di nazionalità italiana 75,8%, mentre il restante 24,2% è rappresentato da stranieri (prevalentemente provenienti da Nigeria, Romania e Marocco).

Il genere prevalente è maschile per il 60,34% e la fascia d'età è quella che va tra i 41 e 50 anni (31%).

Per quanto riguarda lo stato civile si può osservare che il 40,74% sono italiani celibi/nubili, mentre per gli stranieri il 75% risultano coniugati.

Inoltre i volontari dello sportello Disagio finanziario, in virtù di una convenzione, operano anche come volontari della Fondazione Tovini, una realtà antiusura che lavora nel territorio Veneto.

In questo settore sono stati effettuati 23 colloqui, 7 dei quali si sono concretizzati in prestiti per un valore di euro 76.850.

### 1.3.3 IL POLIAMBULATORIO CARITAS-CUAMM

Le frontiere della solidarietà hanno davvero le strade e i sentieri più diversi. Come il progetto del Poliambulatorio Caritas-Cuamm, in via Dupré 26 a Padova, che viene ancora una volta a sfatare l'immagine collettiva di Caritas come "dispensatrice" di cibo o vestiario. Qui infatti si parla di denti: cure canalari, estrazioni e carie per quanti non hanno garantita l'assistenza sanitaria o non riescono ad accedervi, grazie all'impegno di alcuni medici volontari. Essi sono la risorsa indispensabile per il funzionamento del servizio, si rendono disponibili, in maniera programmata e regolare, destinando una parte del loro tempo alle attività di ambulatorio. Attualmente vi prestano servizio, tutti a titolo di volontariato, 12 professionisti (medici e dentisti), supportati da una assistente alla poltrona e una segretaria.

L'intento di Caritas, che ha aperto l'ambulatorio nel '98, non è quello di sostituirsi alla sanità pubblica o privata, ma semplicemente dare un aiuto a chi nel nostro paese senza permesso di soggiorno si vede chiusi i canali assistenziali. Il Poliambulatorio nel 2017 ha visto **509 persone** (di cui 213 nuovi utenti e 296 che si sono già presentati in passato):

- n. 262 maschi e n. 247 femmine
- n. 198 gli italiani e n. 311 stranieri
- le nazionalità straniere prevalenti: Marocco con 116 persone, segue l'Albania con 31 unità, 32 la Romana, 24 la Nigeria e 20 la Moldavia.

Il range d'età è variabile: 168 persone si collocano in età comprese tra 0 e 17 anni, 62 nella fascia 18-30 anni; 66 tra 31 e 40 anni; 96 tra 41 e 50 anni. Il rimanente è distribuito nel range 51-70 anni. Lo stato civile vede la presenza di 54% di celibi/nubili, il 31% di coniugati e un 12,2% di divorziati-separati-soli. Oltre il 69% paga l'affitto, un 8% vive in abitazioni proprie, un 17,4% in strutture di accoglienza e quasi il 4% vive in strutture di fortuna e in casa di reclusione. Lo status familiare segnala che il 34% vive con le famiglie di origine, il 20% con persone non parenti, mentre il 26% sono coppie con figli.

Con il progetto "Ora ci vedo", inoltre, è stata attivata una collaborazione con il Consorzio Optopiù, gruppo di ottici associati del Triveneto e Cbm Italia onlus, organizzazione non governativa impegnata nella prevenzione e cura delle forme evitabili di cecità e disabilità in Italia e nei Paesi in via di sviluppo. L'accordo permette di fornire gratuitamente occhiali con lenti correttive a persone in condizioni di povertà individuate dal Centro di Ascolto diocesano. Nel corso del 2017 sono state effettuate 68 visite e consegnati 78 occhiali a persone con problemi di vista. Il 93% sono persone di nazionalità straniera.





# PARTE II

*«Quando avete buttato nel mondo d'oggi  
un ragazzo senza istruzione  
avete buttato in cielo  
un passerotto senza ali»*

don Lorenzo Milani



## 2. APPROFONDIMENTO SUI DOPOSCUOLA IN DIOCESI

---

### 2.1 LA POVERTÀ EDUCATIVA

«Se si perdono gli ultimi, la scuola non è più scuola. È un ospedale che cura i sani e respinge i malati». A mezzo secolo dalla celebre “Lettera a una professoressa”, la lezione di don Lorenzo Milani mantiene tutta intera la sua validità; ma rimane ancora in larga misura da applicare, anzi deve misurarsi con una situazione deteriorata in seguito all’involutione sociale in atto ormai da anni, col ripiegamento su un individualismo esasperato e su una “cultura del successo” che fa aumentare il numero degli ultimi e degli esclusi. Va inquadrato in quest’ambito il tema della “povertà educativa”, che in Italia ha finito per assumere dimensioni inquietanti, come segnala il rapporto annuale di *Save the children*, salviamo l’infanzia: benemerita organizzazione attiva in 125 paesi, e attiva da noi dal 1999.

Negli ultimi dieci anni, in particolare, la percentuale di minori che vivono in condizione di povertà assoluta (oltre un milione di bambini) è quasi triplicata, passando dal 4 all’11%. E nonostante il numero dei ragazzi che abbandonano precocemente gli studi si sia più che dimezzato negli ultimi vent’anni, scendendo dal 38 al 15%, l’Italia rimane largamente sopra la media dell’Unione Europea pari all’11%, posizionandosi al quartultimo posto, davanti a Romania, Spagna e Malta. Altro aspetto inquietante: il numero di ragazzi che non partecipano ad attività educative, ricreative e sportive è aumentato di 6 punti in tre anni, passando dal 59 al 65%. Più in generale, solo la metà degli alunni italiani usufruisce del servizio di mensa scolastica; poco più di un bambino su dieci riesce ad andare al nido; il tempo pieno è assente nel 68% delle classi nella scuola primaria e nell’85% nella secondaria; tre alunni su cinque frequentano istituti con infrastrutture inadeguate. Siamo in presenza quindi di «bambini e ragazzi privati spesso della possibilità di apprendere e sviluppare i propri talenti, capacità e aspirazioni, cui vengono negate opportunità fondamentali per la loro crescita», segnala il rapporto. Esiste in definitiva un’Italia ancora lontana dal resto dell’Europa, in cui *le maggiori privazioni educative per i minori si registrano soprattutto al Sud*, con ritardi importanti che non risparmiano tuttavia neppure le regioni del Centro e del Nord. In linea generale, *sono soprattutto i minori che provengono dalle famiglie svantaggiate dal punto*

*di vista socio-economico a subire le più gravi conseguenze della povertà educativa.* Si tratta di un fenomeno in forte crescita, in considerazione del fatto che anche la percentuale di minori che vivono in povertà relativa (più di 2 milioni tra bambini e adolescenti) è quasi raddoppiata in dieci anni, passando dal 12 al 20%.

In Veneto, in particolare, più della metà dei ragazzi (55%) tra i 6 e i 17 anni non partecipa ad attività culturali, ricreative e sportive; nel 70% delle elementari e nel 90% delle scuole secondarie, il tempo pieno risulta assente, nonostante sia la regione dove il livello di dispersione scolastica si aggiri intorno all'8%, tra i più bassi del Paese. Ma per povertà educativa si intende anche quel 30% di bambini che non possono fare una settimana di vacanze all'anno, o quel 5% che non mangia un pasto proteico al giorno. Il tutto correlato a una scarsa qualità di apprendimento. I dati più recenti indicano che i minori in povertà relativa nel Veneto sono il 13%, e che il 7% dei ragazzi abbandonano troppo presto la scuola; oltre 1 su 2 non ha svolto in un anno quattro o più attività culturali ed educative.

Analizzando il complesso dei dati italiani, il rapporto di *Save the children* annota che il nostro «è un Paese in cui non sono le pari opportunità a determinare i percorsi educativi e di vita dei ragazzi, ma lo svantaggio ereditato dalle famiglie». E questo perché «la povertà economica ed educativa dei genitori viene trasmessa ai figli, che a loro volta, da adulti, potrebbero essere a rischio povertà ed esclusione sociale; un circolo vizioso che coinvolge e compromette il futuro di oltre un milione di bambini e che va immediatamente spezzato». Da qui la richiesta forte di «un impegno urgente e concreto da parte delle istituzioni: non è accettabile che vi siano bambini costretti a vivere gravi deprivazioni materiali ed educative, che non solo non hanno la possibilità di costruirsi un domani, ma che non possono neanche sognarlo. Dobbiamo dare a ogni bambino la possibilità di far decollare le proprie aspirazioni e i propri sogni». Una risposta concreta è arrivata con l'attivazione di un Fondo contro la povertà educativa minorile, introdotto con la legge di stabilità del 2016, alimentato dalle Fondazioni bancarie, con uno stanziamento triennale volto «al sostegno di interventi sperimentali finalizzati a rimuovere gli ostacoli di natura economica, sociale e culturale che impediscono la piena fruizione dei processi educativi da parte dei minori»; la sua operatività è stata affidata all'impresa sociale "Con i Bambini". Nel complesso, 62 milioni per 80 progetti, cui si sta aggiungendo un nuovo stanziamento per altri 60 milioni.

Il *focus* è comunque necessariamente quello dell'istruzione: perché se è vero che col termine "povertà educativa" si indica una deprivazione che non

si limita alla scuola, lo è altrettanto il concetto che l'unico reale fattore protettivo contro l'emarginazione sociale è l'istruzione, come ribadiva appunto don Milani. Ne è consapevole la stessa UE: nel *Social Investment Package*, pubblicato nel 2013, la Commissione Europea sollecita i Paesi membri a investire nei bambini e nei giovani e a combattere la trasmissione di svantaggio tra generazioni. Nel documento, si raccomanda agli Stati aderenti di creare servizi di qualità per la prima infanzia, fondamentali per il buon sviluppo e futuro benessere dei giovani, e contrastare fortemente fenomeni quali l'abbandono scolastico, riconosciuto come concausa dell'esclusione sociale e della povertà. Il programma si rifà altresì alle Raccomandazioni della Commissione europea del 20 febbraio 2013, che ribadiscono la necessità che gli Stati membri investano nell'istruzione e nell'educazione per «aumentare la capacità del sistema educativo di spezzare il circolo vizioso della disuguaglianza, vigilando affinché tutti i minori ricevano un'istruzione inclusiva di grande qualità, in grado di favorire il loro sviluppo sul piano emotivo, sociale, cognitivo e fisico» e per «incoraggiare la partecipazione di tutti i minori ad attività ludiche, ricreative, sportive e culturali, dando loro occasioni di partecipare ad attività di apprendimento informale al di fuori della famiglia e degli orari scolastici».

In questo contesto si inserisce l'aspetto specifico dei ragazzi immigrati, il cui livello di istruzione con tutta evidenza gioca un ruolo cruciale per la loro integrazione. Le ricerche condotte al riguardo a livello europeo segnalano l'esistenza di un netto divario con i coetanei nativi, che rimane anche per quelli di seconda generazione. Per quanto riguarda in modo specifico l'Italia, il numero di studenti stranieri è salito negli ultimi quindici anni dal 2% della popolazione scolastica complessiva al 9%. Molti sono in ritardo rispetto al regolare percorso di studi (circa il 14% degli iscritti alla scuola primaria contro il 2% degli studenti italiani), non parlano l'italiano in casa (45%) e provengono da condizioni socio-economiche svantaggiate (solo il 5% ha un padre laureato). Esaminando i loro risultati nei test Invalsi, si riscontra un divario di circa 10 punti nella prova di matematica e di circa 14 punti nella prova di italiano (riferito agli studenti della quinta classe primaria). Il gap si riduce a 9 e a 13 punti (rispettivamente per matematica e italiano) se si guarda alla lingua parlata in casa; e scende ulteriormente (a circa 3 e a 5 punti) se lo si fa anche per le condizioni socio-economiche della famiglia (misurate considerando la condizione occupazionale dei genitori, la disponibilità di un luogo adatto per studiare, il numero di libri disponibili in casa). Risulta dunque evidente quanto fondamentale sia un'azione di supporto all'integrazione, da attuarsi in ambito scolastico ma anche con iniziative parallele.

Per quanto riguarda il Veneto, è vistosa la crescita dei bambini stranieri nelle scuole: in quasi tutte le province venete il numero di alunni con cittadinanza non italiana è sopra la media nazionale del 9%, e raggiunge l'incidenza massima a Verona col 14. Il 7% ha lasciato presto la scuola: da un minimo dell'11 a un massimo del 42% di istituti su base provinciale. Nelle scuole con un indice socio-economico-culturale più basso viene bocciato il maggior numero di studenti, più di un quindicenne su quattro; nelle scuole con indice alto la quota scende quasi a uno su 23. Il 13% di bambini e ragazzi fino a 17 anni vive in povertà relativa e più del 55% non ha opportunità culturali e educative sufficienti.

## *Storia di Sara*

Sara nell'anno scolastico 2016/2017 frequenta il doposcuola "Evviva" a Padova. A ottobre 2016 la mamma contatta l'insegnante del doposcuola perché la ragazza, che ha sempre avuto buoni se non ottimi risultati a scuola, aveva iniziato il terzo anno della media in sordina, passivamente, senza grinta né voglia di mettersi più di tanto in gioco. La mamma era molto preoccupata, non tanto per il rendimento scolastico, che comunque risultava discreto, ma per lo stato d'animo di Sara: triste, poco reattiva, quasi arresa. Le referenti del doposcuola si sono subito date da fare, cercando un dialogo sia con la madre disperata che chiedeva aiuto e consigli, sia con Sara al fine di stimolarla nello scoprire un suo percorso.

Gli educatori hanno iniziato a trasmettere alla ragazza un metodo di studio adeguato alle materie scolastiche, ma che potesse esserle utile, visto che mancava di un autocontrollo sulla sua quotidianità scolastica. In tal senso è stata affiancata con suggerimenti e modalità di programmazione pomeridiani, così da poter accorciare i tempi dei compiti da svolgere e riuscire a ritagliarsi uno spazio per ripassare le materie più e più volte (unica strada per attivare la memoria a lungo termine), ma anche per potersi dedicare ai suoi hobbies sportivi. Contemporaneamente hanno consigliato alla mamma di iniziare un percorso con una psicologa che collabora con il doposcuola, esperta in orientamento scolastico e genitorialità, al fine di aiutare la scelta futura scolastica di Sara.

Questo duplice percorso, sostegno con il doposcuola e sostegno psicologico, ha dato esiti straordinari e inimmaginabili: la mamma ha cominciato a lasciare le redini e ad abbracciare con la sua presenza la figlia indipendentemente dai suoi umori adolescenziali e risultati scolastici; Sara ha cominciato ad avere fiducia e stima in se stessa, ad avere il controllo della sua quotidianità scolastica e della gestione dei compiti, ma soprattutto conoscenza delle proprie capacità e talenti, e di come utilizzarli al meglio. A giugno la ragazza era completamente sbocciata: bella, serena, sicura. Ha superato la prova di matematica durante gli esami di stato con un voto pari a 10, (che significa: compito perfetto), disciplina per la quale a ottobre aveva una media del minimo sufficiente; ha sostenuto gli esami dalla scuola di primo grado con voto pari a 8. Oggi frequenta il liceo e la media dei voti si aggira intorno al 9; non solo, ma aiuta nel doposcuola i bambini tristi e svogliati.

## 2.2 I DOPOSCUOLA: QUESTIONARI E FOCUS GROUP

Le attività di doposcuola presenti nella nostra Diocesi, e alle quali viene dedicato questo *Report 2017* di Caritas, vanno a comporre un quadro molto articolato, in cui confluiscono numeri, e non solo numeri, di bambini, di volontari, di strutture disponibili, con un'esperienza maturata attraverso diversi anni di attivazione. Si tratta di realtà fatte dai bambini che li frequentano, dalle famiglie che li inviano, ma anche dai volontari e dagli operatori del privato sociale che li gestiscono: un mondo quindi molto complesso, nel quale i bambini trovano non soltanto il luogo dove fare i compiti, ma anche un'esperienza preziosa per approfondire qualche tema specifico, per giocare, per incontrarsi. Ma il doposcuola è anche il luogo in cui si vanno a verificare maggiormente le cosiddette "povertà educative". Ed è anche sulla base di queste considerazioni che, come già sperimentato in passato, l'Osservatorio ha inserito lo strumento di un censimento sulle realtà esistenti, affiancandolo con un paio di *focus* in cui sono stati coinvolti i referenti territoriali, al fine di avere una visione più ampia dell'attività-servizio.

Partiamo dall'illustrare i dati del censimento, effettuato mediante un apposito questionario articolato in venti domande (alcune a risposta multipla), al quale hanno risposto 275 parrocchie. Il quadro d'insieme ha fatto registrare 93 presenze effettive di doposcuola nelle singole parrocchie (corrispondente al 22% del totale della parrocchie presenti in Diocesi), mentre altre 182 hanno risposto di non ospitare nessuna attività analoga (49%). 96 non hanno risposto, ma da precedenti censimenti (svolti da Caritas o Noi associazione) risulta che non abbiano attivato iniziative pomeridiane; solitamente, si tratta comunque di parrocchie con un numero di abitanti pari o inferiore a mille, o aggregate in unità pastorali (21%). Infine, 81 parrocchie sfuggono all'osservazione, in quanto non hanno risposto, né esistono su di esse informazioni ricavabili da precedenti investimenti (17,6%). Va anche preso atto dell'esistenza di una decina di parrocchie che in passato avevano aperto attività di doposcuola, ma si sono viste costrette a chiuderla strada facendo, vuoi per mancanza di volontari, vuoi per carenza di fondi, vuoi per mancata risposta della possibile utenza.

Delle 93 in cui c'è doposcuola, **71** hanno risposto positivamente e compilato il **questionario**. Dall'esame delle risposte di queste 71 realtà emerge un quadro articolato, con numerosi spunti di interesse. In primo luogo, quanto a durata nel tempo, il *range* è molto ampio, andando dai 2 ai 30 anni; il dato medio è di 10 anni.



Per il 38% dei casi l'attivazione è stata garantita dalle parrocchie e dai volontari, per un 40% dai Comuni e dai servizi sociali, per il restante da cooperative, associazioni o dagli stessi istituti. Nella maggioranza delle esperienze, le attività di doposcuola sono state ospitate in sedi parrocchiali per 43 casi, in aule della scuola per 22 e per il resto in spazi comunali; questo dato aiuta a comprendere come le strutture delle parrocchie siano strategiche sia per la loro attrattività, sia per riuscire a intercettare persone che altrimenti non accederebbero all'ambiente parrocchiale. Oltre 50 di questi doposcuola hanno dichiarato di usufruire degli spazi a titolo gratuito, solo in 2 casi viene corrisposto un affitto.

Per quanto riguarda l'operatività, in alcune parrocchie il doposcuola funziona per due o tre giorni, in altre per l'intera settimana lavorativa; ci sono esperienze in cui l'apertura avviene fin dalle 12.30, in modo da consentire ai ragazzi o di consumare il pranzo garantito dal gestore del servizio, o comunque di poter consumare in ambiente apposito il pranzo portato da casa.

Veniamo alla tipologia degli utenti. Le attività di doposcuola legate alle elementari presentano una media di 11 bambini italiani e 7 stranieri per parrocchia, con un rapporto percentuale di 61 a 39; le scuole medie hanno una media di 5 bambini italiani e 3 stranieri. In 4 parrocchie esiste anche un servizio di doposcuola indirizzato alle scuole superiori.

Capitolo costi: in 39 casi risulta la presenza di spese di gestione; 29 hanno risposto di ricevere per queste attività di doposcuola dei finanziamenti (prevalentemente dal Comune, dalle famiglie degli alunni e una piccola parte da fondazioni private o associazioni) e 41 realtà invece non hanno introiti e si sono gestite in altro modo.

L'accesso al servizio avviene in prevalenza su richiesta della scuola (45 casi), della famiglia (39 casi), su invio dall'assistente sociale (15 casi) e infine su iniziativa del parroco (9 casi). Le attività offerte riguardano in larga misura il classico aiuto nei compiti scolastici (69 casi); ma esistono anche ripetizioni individuali per colmare lacune specifiche (29 casi), e attività volte all'approfondimento e perfezionamento della lingua italiana per ragazzi stranieri (19 casi). Infine, in 22 situazioni i servizi offerti vengono integrati con attività di carattere sportivo e culturale.

Il servizio di doposcuola viene gestito sia da volontari, sia da personale retribuito; in alcune situazioni le due figure coesistono. Per quanto riguarda i volontari, sono state censite 688 presenze (83%); si tratta per lo più di insegnanti in pensione o ex professionisti. Per il restante 17% (139 unità), si tratta di esperti appositamente retribuiti. Esistono momenti specifici di verifica del servizio (57 realtà), cui partecipano sia i volontari che i docenti

delle scuole di riferimento dello specifico territorio. Nella maggior parte dei casi (65 realtà) esiste una collaborazione tra le attività di doposcuola e le scuole di riferimento, sia attraverso segnalazioni, sia tramite incontri con i docenti. La messa in rete con le altre attività del territorio funziona in 42 casi. Da ultimo, va segnalata l'esistenza di situazioni di disagio personale in 55 realtà; nel 33% dei casi i minori presenti nei doposcuola presentano disturbi di apprendimento, 28% si parla di disturbi di comportamento e nel 13% di socializzazione e il restante sono disagi altra natura.

E passiamo ora ai **focus**, ai quali hanno partecipato con entusiasmo (è il caso di sottolinearlo) i referenti parrocchiali e di cooperative dei territori di Torre, Mortise, Vigonza, Arcella, San Carlo, Taggi di Sopra, Pontevigodarzere, Cave, Arsego, Limena, San Giuseppe, Madonna Pellegrina, SS. Crocifisso, Carceri, Monselice e Turri. A partire da quanto emerso dal censimento, abbiamo sottoposto loro i seguenti quesiti:

- I. Quali obiettivi/scopi avete nel doposcuola?
- II. Quali bellezze nella gestione del doposcuola?
- III. Quali fatiche nella gestione del doposcuola?
- IV. Quale valore sociale ha questo servizio che offrite?

Riportiamo di seguito una sintesi di quanto emerso, integrando le osservazioni con alcune delle frasi più significative, riportate tra virgolette, di quanto emerso nel corso degli incontri.

## I. Obiettivi

- a. L'accoglienza, in modo che il bambino si senta di essere "in famiglia", e nella convinzione che «noi siamo genitori e quindi ci sono regole da rispettare, non siamo insegnanti». Ogni volontario va un po' oltre al semplice accompagnamento e se si trova di fronte a un bambino un "po' imbronciato" cerca di comprendere quale sia il suo stato d'animo e da quali motivi sia dettato.
- b. Favorire l'inserimento del singolo, all'interno della comunità, con gli altri ragazzi, sia italiani che stranieri. Il doposcuola si presenta in tal senso come momento di aggregazione e integrazione sociale, come occasione per poter inserire a pieno titolo i ragazzi nella comunità in cui vivono. E viene visto come l'espressione dell'impegno della comunità educante della parrocchia, ma anche di tutte le persone di buona volontà che si vogliono prendere cura delle nuove generazioni.

- c. Comprendere quali sono i bisogni di questi ragazzi. Solitamente, si tratta di soggetti caratterizzati da insuccesso scolastico, iperattivi, e con difficoltà di apprendimento, ma che proprio per questo hanno bisogno di sentirsi rispettati nella propria dignità. «Promuoviamo una dignità nei confronti dell'apprendimento, cerchiamo di comprendere come si pongono i bambini di fronte allo studio. Promuoviamo il saper fare ciò che l'insegnante si attende da loro. Per alcuni bambini abbiamo spiegato alla scuola che certi obiettivi erano troppo elevati e che i libri integrativi adottati in realtà non erano adatti a loro».
- d. Creare autostima nei bambini. «Abbiamo il 90% di stranieri, questi bambini vengono da molti paesi del mondo, dalla Cina all'India al Pakistan... spesso sono bambini disagiati, in quanto hanno alle spalle famiglie particolarmente povere sul piano economico e culturale. Se riescono ad arrivare a scuola con una valida preparazione, nel senso di sapere ad esempio la tabellina, i verbi, sono felici...; e questo alimenta la loro autostima». Quindi l'apprendimento didattico non è fine a se stesso, ma rappresenta lo strumento necessario per creare l'autostima.
- e. Fare acquisire ai ragazzi che frequentano i doposcuola un metodo di studio. «Purtroppo vengono da noi solo un paio di giorni la settimana; è necessario che negli altri quattro giorni lavorino da soli, e solo così saranno in grado di camminare autonomamente». È da rilevare che si tratta di ragazzi figli di genitori che non parlano l'italiano, e non sono in grado di aiutarli; quindi devono riuscire ad acquisire forme elevate di autonomia nello studio.
- f. Favorire l'autonomia, e nel contempo promuovere l'integrazione sociale, in quanto i bambini stranieri mangiano e giocano con i loro coetanei nativi, che frequentano corsi a pagamento. Le famiglie che portano i bambini spesso si fermano con gli educatori e chiacchierano tra loro, bevono un tè assieme; e in tal modo viene promossa una forma di integrazione, ma anche di alfabetizzazione con le mamme straniere. «Noi operiamo in campagna, e quindi i bambini stranieri sono percepiti come diversi, ancor più se sono di colore».
- g. L'aiuto allo studio: «I nostri bambini vengono da un insuccesso scolastico, e quando arrivano sono spesso in conflitto con i genitori; perciò aiutarli a superare questo ostacolo ottiene anche il risultato di far diminuire i conflitti in famiglia».
- h. Raggiungere un accettabile livello di autonomia nell'esecuzione dei compiti, e portarli così a essere soddisfatti di quello che danno. Viene

attribuita molta importanza al momento del pranzo, per insegnare al bambino a star bene con gli altri, nei vari momenti: la mensa, il lavarsi le mani, il rispetto delle regole.

## II. Bellezze

- a. Avere un ritorno positivo dell'impegno profuso da chi opera nei doposcuola. Uno di loro riferisce che «a me è capitato un ragazzo che, in scienze, doveva studiare il corpo umano. Grazie alle mie competenze di medico gliel'ho spiegato in modo diverso da come aveva fatto l'insegnante. La settimana successiva il ragazzo è tornato felice perché aveva preso 7 a scuola».
- b. I bambini aspettano il volontario con particolare trasporto. Commenta un operatore: «La bellezza è vedere che seminando lentamente, le cose migliorano. Ad esempio, il diario diventa più ordinato, imparano a non usare il telefonino, riescono a far proprie le regole basilari di convivenza».
- c. La relazione affettiva che si instaura con i bambini anche al di fuori dell'esperienza di doposcuola: «Quando li incontri magari al supermercato, ti riconoscono e affettuosamente ti saltano in braccio». Significa che qualcosa si costruisce; il ritorno sta proprio in questa affettuosità.
- d. «La cosa più bella è il sorriso dei bambini quando ti incontrano come volontaria, e magari ti portano una caramella». Ma anche la gioia dei bambini nel frequentare il doposcuola e la gratitudine dei genitori, che pur essendo stranieri, pur essendo poco alfabetizzati, si rendono conto dell'importanza dell'aiuto che ricevono. Una bambina che è tornata un mese in Bangladesh ha chiesto prima di andarsene: «...ma ce l'avete il posto per me quando torniamo?».
- e. «Vederli venire volentieri». Molti ragazzi, durante le vacanze, periodo in cui l'attività è sospesa, chiedono quando riprende il doposcuola. In questo contesto non ci sono i tempi serrati della scuola, e i bambini raccontano le loro esperienze; si può constatare come riescano a maturare un mutuo-aiuto tra di loro, si scambiano libri e quaderni, sviluppino un valore di mutualità.
- f. È anche bello osservare che nel corso del pranzo i bambini sono coinvolti nel servizio: raccolgono i piatti, recuperano il pane, portano l'acqua, svolgono altri piccoli servizi. In questo modo imparano che non è tutto dovuto, ma che è necessario fare qualcosa per collaborare.

- g. «I bambini quando conquistano e imparano delle cose sono sereni». Nell'attività di doposcuola germogliano vari livelli di bellezza: l'incontro con i genitori che se coinvolti collaborano; i volontari che sentono di fare una cosa bella assieme; il coinvolgimento della parrocchia che arriva a sentire sua questa esperienza; l'incontro con gli insegnanti che guardano in modo diverso i bambini; la rete e il confronto del doposcuola, che è arrivato a interfacciarsi con il Comune di Padova e con la Caritas diocesana e la sensazione di partecipare a un progetto di ampio respiro.
- h. «Faccio questa attività professionale da sette anni, è il mio unico lavoro, e non lo cambierei con niente al mondo». Nell'esperienza del doposcuola si crea un gruppo di amici, ma anche di genitori, che vengono coinvolti per aiutare ulteriormente i bambini.
- i. C'è il piacere di stare assieme tra i bambini: nella prassi quotidiana si osservano i bambini più veloci e svegli che aiutano i più lenti o che hanno più bisogno, e questo aiuto reciproco è la cosa più bella. Così come è bella la relazione che si instaura nei confronti dell'educatore: anche quando i ragazzi non si vedono più tutti i giorni perché crescono, chiedono di ritrovarsi con lui e magari di uscire per mangiare una pizza assieme.
- j. Matura tra i volontari un rapporto di collaborazione e di crescita; ed è bello anche il rapporto con gli insegnanti, con i quali si condividono i progressi e le difficoltà dei bambini. Questa presenza in parrocchia abbassa la diffidenza nei confronti degli stranieri. Anche le mamme si conoscono e si integrano.

### III. Fatiche

- a. Il doposcuola richiede l'impegno costante della propria disponibilità. È necessario garantire la continuità della presenza, mantenere il giusto equilibrio tra il numero dei volontari e dei ragazzi, in modo da poter dare la giusta attenzione a ciascuno, per non rischiare di avere un solo volontario con un numero elevato di bambini.
- b. Essendo volontari, se si verificano problemi di salute o di famiglia e non ci si può recare al doposcuola, i bambini vengono ripartiti tra i volontari presenti. I volontari più giovani sono studenti universitari, e se devono affrontare un esame non sono disponibili per il servizio.
- c. Il coordinamento dei volontari non sempre è semplice per la variabilità di presenza, i volontari devono dare priorità anche alle loro esigenze.

- d. È difficoltoso dare sempre maggiore stimoli ai volontari. «Dopo anni di volontariato si avverte la fatica fisica, diviene difficile trovare le energie». I volontari non amano troppo sentirsi controllati da un esperto; a volte, quando insorgono relazioni che non funzionano tra bambini e volontari, intervenire è molto complesso. È difficile dire al volontario che non è competente per gestire bambini.
- e. Trovare giovani che ti diano una mano: i giovani spesso negano la propria disponibilità per questa attività, ma successivamente sono disponibili per attuarla se è associata a un compenso economico.
- f. Gli spazi del centro parrocchiale non sono sufficienti e non sono sempre disponibili. Non è raro che ogni volta si renda necessario spostare e sistemare gli arredi, per creare un luogo adeguato all'attività svolta.
- g. C'è chi opera da solo, e questa è già una difficoltà, perché provoca un carico di compiti importanti per l'educatore.
- h. La maggiore fatica è ingraziarsi i bambini e fare in modo che non mollino; se non vengono al doposcuola si perde anche la motivazione dei volontari.
- i. Le famiglie, in particolare quelle dei bambini stranieri, non si preoccupano di avvisare nel caso in cui bambini non partecipino al doposcuola; ne consegue che non è raro che i volontari si rechino in parrocchia inutilmente. In diversi casi, inoltre, le famiglie vengono a prendere i bambini in ritardo, obbligando di fatto i volontari a rimanere ad accudirli.
- j. Va anche sottolineata la difficoltà di coinvolgere i genitori dei bambini perfino in semplici corsi di alfabetizzazione minima.
- k. I bambini italiani che frequentano il doposcuola non di rado sono etichettati dai loro compagni, perché le attività relative sono frequentate prevalentemente da stranieri. I bambini preferiscono rinunciare al beneficio del doposcuola pur di farsi accettare dal gruppo.
- l. Viene segnalata la situazione di una cooperativa che dispone di un solo educatore per 11 bambini, i quali spesso non riescono a lavorare in autonomia; e questo rende molto difficile il lavoro di accompagnamento. I genitori, che pagano il doposcuola, rifiutano di prendere in considerazione queste problematiche e rifiutano di ascoltare i consigli degli educatori. Inoltre, spesso ci sono genitori che si vergognano di portare il bambino dallo specialista (psicologo...).
- m. Gli addetti, nelle cooperative che gestiscono i doposcuola, che lavorano al massimo 25 ore settimanali, vedono questo lavoro come faticoso e

non hanno remore ad abbandonare l'esperienza anche a metà anno, magari a fronte di proposte di lavoro che consentono loro di guadagnare 10 euro in più.

- n. Come servizio a pagamento, la maggiore fatica è quella economica, e si è sempre a caccia di contributi, anche se si lavora con gli operatori, oltretutto con tanto impegno di back-office che non viene retribuito.

#### IV. Valore sociale

- a. Gran parte dei bambini non sono abbienti e hanno problematiche rilevanti. Peraltro, «questo servizio è giustizia sociale, si cerca di dare a chi non ha». Si promuovono l'inclusione e la solidarietà, dimostrando che chi non ha può comunque avere. Spiega un operatore: «Non vorrei che chi viene qui fosse trattato male, come non sono stati trattati male gli italiani quando sono stati emigranti». Si vuole favorire l'accoglienza: «Anch'io a suo tempo ho avuto, e mi fa piacere dare quel che posso».
- b. Il valore sociale è riaccendere un po' di speranza in più in tutti i bambini. Quelli stimolati dall'attenzione del doposcuola mandano input favorevoli alla scuola, che a sua volta si riattiva anch'essa nei loro confronti. Il valore è dato da una comunità che sa farsi carico di tutti i bambini.
- c. Il valore sociale è dato dal prevenire future devianze. Se i bambini si realizzano a scuola, in futuro saranno meno esposti a simili rischi.
- d. Il valore sociale sta nel combattere l'abbandono scolastico, nell'agganciare coloro che starebbero fuori. Un figlio che va bene a scuola migliora il clima dell'intero nucleo familiare. I ragazzi che hanno scoperto di potercela fare, poi riescono a studiare meglio, e per un maggiore numero di anni. In questo modo anche la devianza viene prevenuta: «Non ci sono delinquenti di basso livello che sono andati bene a scuola» .
- e. È un'esperienza che aiuta i ragazzi nella socializzazione. La preside della scuola media di Montegrotto inserisce i bambini che frequentano il doposcuola nelle diverse classi, «perché sono ragazzi che si attivano anche per gli altri».
- f. «Siamo di sostegno alle famiglie, perché aiutiamo i bambini in vari modi, nello stare insieme, e anche nell'insegnare giochi di socialità che i bambini non fanno più».
- g. Questo servizio, rivolto a famiglie straniere, fa capire loro che non sono soltanto sopportate («mi tocca fare i conti con questa realtà»), ma che

c'è affetto nei confronti dei bambini e dei loro familiari: «C'è sempre qualcuno a cui tu puoi rivolgerti».

- h. Il doposcuola fa da ponte tra l'infanzia e la scuola primaria, che in un piccolo centro come il nostro rischierebbe di essere persa. È anche un servizio che sostiene i genitori che hanno bisogno di un aiuto, che spesso accompagnano a scuola i bambini alle 8 del mattino e li vanno a ritirare alla palestra alle 18.30: «Terminato il doposcuola, accompagno i bambini alla palestra che è lì di fronte. Senza questo servizio i genitori avrebbero serie difficoltà a gestire i bambini».



## *C'era una volta un doposcuola...*

### *Storia di Valentina*

**C**'era una volta una bambina che voleva fare la maestra dell'asilo. Poi la vita cambiò, e crescendo lei decise di percorrere la strada scientifica; ma dentro di sé sentiva che non era quella giusta. Studiò e si laureò in agraria, perché il mondo dell'alimentazione l'aveva sempre affascinata; ma nel frattempo non aveva mai lasciato la parrocchia. Aveva fatto molti Grest, campi scuola e ACR, formandosi e tenendosi sempre aggiornata.

Un giorno il parroco del paese, nonché legale rappresentante del Centro Infanzia, le chiese: "Ti piacerebbe fare la maestra del doposcuola?". Alla ragazza, ormai adulta, si riempì il cuore di gioia; e senza pensarci troppo rispose di sì. Iniziò il suo cammino da maestra nell'asilo del paese, come aiuto ai bambini della primaria, dalla prima alla quinta elementare.

Iniziò con 13 ragazzi, prima abituati ad aspettare l'ora di andare a casa per fare i compiti. La situazione non era molto facile: i bambini nelle due ore di servizio del doposcuola erano abituati a giocare, e i compiti li eseguivano poi con i genitori a casa. La giovane maestra si chiese che senso aveva quel servizio, se lo scopo non era quello di fare i compiti; così si pose degli obiettivi e si armò di tanta pazienza. Con molto impegno riuscì a instaurare un legame di fiducia con i bambini, e a spiegare loro che se avessero svolto i compiti durante il doposcuola, poi a casa sarebbero stati liberi di dedicarsi ai loro giochi preferiti. Da quel giorno bambini e genitori furono più contenti, e il passa parola iniziò.

Anno dopo anno i numeri aumentavano, tanto che la giovane maestra decise di iscriversi di nuovo all'università, alla facoltà di Scienze dell'educazione e della formazione. Dopo 5 anni da quel suo primo giorno, la ragazza si sposò, diede alla luce una bimba, si laureò; e intanto i bimbi del doposcuola arrivarono a 22 iscritti. Insomma, grandi soddisfazioni; ma non fu facile. Nel primo anno dovette assistere all'allontanamento di una bambina dalla sua famiglia da parte degli assistenti sociali, e non la vide più. Tanti bambini venivano iscritti al doposcuola perché avevano molte difficoltà; e lei con la sua dolcezza e pazienza, e con l'aiuto della sua insegnante di italiano delle elementari in pensione, riuscì a ottenere alla fine dei miglioramenti.

Il servizio con il tempo è diventato molto più che un semplice aiuto ai compiti, trasformandosi in un sostegno alle famiglie, soprattutto per

quelle che lavorano. La maestra, dopo aver capito il vero valore del suo servizio, si mise a disposizione anche per accompagnare i bambini in palestra, struttura che si trova vicino al luogo che ospita in servizio, così che i genitori non debbano prendere permessi al lavoro per un breve spostamento, e che si sentano tranquilli perché i loro figli sono con una persona fidata.

Per alcuni anni è stato prolungato il tempo del servizio doposcuola dalle 16 alle 18. È stato anche cambiato l'orario di scuola: anziché finire alle 12.30 i bambini finivano alle 13, e la maestra chiese al comitato di gestione di adeguare il suo orario di doposcuola in modo che i bambini avessero lo stesso tempo per finire i compiti, e i genitori guadagnassero mezz'ora in più per venirli a prendere.

I numeri sono aumentati sia per l'attenzione e la cura che Valentina dava ai bambini, ma soprattutto per la sua disponibilità nel sostenere i genitori. Con il tempo si sono instaurati dei buoni rapporti anche con le maestre della primaria, così da fare da ponte e aiuto con i genitori per seguire e aiutare i bambini in difficoltà.

## 2.3 DOPOSCUOLA: ESPRESSIONE DELLA CARITÀ EDUCATIVA DELLE NOSTRE COMUNITÀ

Esprimo viva gratitudine alla Caritas diocesana per il puntuale lavoro di monitoraggio compiuto in questi mesi al fine di effettuare una mappatura delle esperienze di doposcuola presenti sul territorio della nostra Diocesi. Ne è emersa una fotografia interessante, forse non ancora a tutto tondo, ma certo il materiale raccolto attraverso i questionari e i *focus group* rappresenta un punto di partenza imprescindibile per intraprendere, anche a livello diocesano, un lavoro di valorizzazione e di sostegno di queste realtà.

Dai dati emerge una grande varietà di situazioni che dicono la ricchezza delle nostre comunità che, sempre più numerose, stanno scoprendo un volto nuovo ma di fondamentale importanza della carità, quello educativo. Come evidenziato in numerose sedi civili ed ecclesiali, soprattutto in questo decennio pastorale in cui la Chiesa italiana si è soffermata a riflettere sul mandato ricevuto dal Signore di “Educare alla vita buona del Vangelo”, una delle più gravi emergenze è proprio quella educativa, riferita non soltanto alle problematiche della non frequenza alla scuola o dell’abbandono scolastico, vere e proprie piaghe del nostro sistema, ma prima ancora a quelle falle del sistema educativo e scolastico attuale. Queste sono determinate in primis dalla difficoltà a stabilire con la famiglia e con altri soggetti istituzionali una forte alleanza educativa tesa ad aiutare il bambino e l’adolescente a crescere in un contesto comunitario che educi al bene comune, nel rispetto delle regole basilari della convivenza.

Si sbagliano coloro che pensano che i doposcuola siano solo un aiutare a “svolgere i compiti”: queste esperienze offrono un’occasione preziosa per il ragazzo e per la sua famiglia di sviluppare la sua socialità in un contesto sereno e inclusivo, dove tutti possano trovare accoglienza e supporto.

I doposcuola si iscrivono così a pieno titolo nella pastorale delle nostre comunità parrocchiali rispondendo ai bisogni del territorio e delle famiglie, offrendo un esempio importante di sussidiarietà orizzontale e, spesso, di collaborazione con le istituzioni scolastiche e amministrative locali.

Suscitano all’interno della comunità l’espressione di un volontariato qualificato che sensibilizza, promuove, coordina le attività di doposcuola: spesso si tratta di insegnanti che, terminato il loro servizio nella scuola per età, sentono ancora forte la motivazione di spendersi per l’educare e approfondono le loro migliori qualità nella gratuità al servizio dei ragazzi. In molti casi coinvolgono anche giovani studenti più adulti di quelli a cui si

rivolge il doposcuola, che dedicano parte del loro tempo a questo servizio, magari nelle realtà dove già sono animatori o aiuto-catechisti. Offrono così ai ragazzi la vicinanza di adulti significativi che diventano testimoni e figure di riferimento preziose.

Stimolano la comunità parrocchiale, attraverso gli organismi di comunione, a prendere coscienza del suo compito di educare a quella “grammatica dell’umano” che si traduce anche nella bellezza dello stare insieme per imparare, crescendo nello spirito di responsabilità e costanza nell’impegno.

Favoriscono la creazione sul territorio di reti sociali tra quelle che vengono chiamate le “agenzie educative”: famiglia, scuola, parrocchia, qualificando il territorio, evitando l’emersione di fenomeni devianti legati alla mancanza di accompagnamento dei ragazzi e al “tempo vuoto”, dove la noia può diventare foriera di comportamenti dannosi per sé e per gli altri.

Rappresentano un sostegno prezioso alle famiglie, specialmente a quelle in difficoltà per impegni lavorativi o perché impossibilitate ad affiancare i figli nel loro impegno post-scolastico. Inoltre, costituiscono un importante strumento di inclusione, specialmente dei ragazzi che provengono da altre nazioni o che, pur nati in Italia, non conoscono ancora bene la lingua: una sorta di potenziamento, spesso operato non solo dal volontario responsabile, ma dal gruppo stesso. In molte occasioni poi il doposcuola diventa opportunità anche per i genitori stranieri, le mamme in particolare, per migliorare l’uso della lingua e creare un contesto relazionale forte.

Scorrendo i risultati raccolti, si evince come siano molto diversificate le esperienze di doposcuola in atto: alcune vantano decenni di attività, altre si stanno organizzando; certe appaiono molto vivaci, altre faticano a decollare o soffrono la mancanza di ricambio negli organizzatori... alcune sono strutturate anche con regolamenti molto precisi, altre (poche in verità) si affidano ancora alla estemporaneità. In quasi tutti i casi, essi vengono realizzati nel centro parrocchiale o in locali attigui alla scuola dell’infanzia, costituendo per i bambini frequentanti una sorte di continuità educativa. Non esiste dunque il doposcuola, ma i doposcuola, perché ogni esperienza è unica, rispondendo a esigenze diverse e insistendo su contesti ambientali diversi. Non si possono omologare le varie realtà, ma certamente si possono evidenziare i tratti comuni, i punti di forza e i punti di miglioramento che le connotano, favorendo un confronto e un dialogo per un arricchimento reciproco nella valorizzazione di ciò che funziona e nel superamento di quanto ostacola l’efficienza.

Alcuni obiettivi devono comunque, a mio avviso, essere da subito condivisi:

- anzitutto la crescita nella professionalità del servizio che si offre;
- l'inserimento di queste proposte nella pastorale ordinaria delle nostre comunità: se legate alla parrocchia e alle sue strutture non possono rappresentare delle mere attività parallele, delegate a un gruppo di persone o a dei soggetti organizzati, senza la consapevolezza da parte della comunità stessa della loro esistenza e del loro valore; esse invece dovrebbero far parte del "progetto educativo" di cui ogni comunità dovrebbe dotarsi;
- l'esigenza di definire regole precise per una crescente qualità di questo servizio, nel rispetto di chi ne beneficia, ma anche di chi lo offre, sia persona fisica (volontario) sia istituzione;
- la verifica dell'adeguatezza e della cura dei locali dove il servizio viene offerto: i ragazzi si educano anche attraverso il bello, la pulizia e il decoro dell'ambiente, a cui essi stessi devono essere chiamati a contribuire, prendendosene cura... regola basilare per costruire bene comune;
- cercare e valorizzare il dialogo tra la comunità che offre il servizio e la scuola presente sul territorio, affinché siano alleate nel prendersi cura del bambino e dei suoi bisogni.

In conclusione, pur considerando un elemento prezioso l'originalità e quindi anche l'unicità che caratterizza ogni singola esperienza di doposcuola, ritengo oggi più che mai importante che si creino delle reti tra le diverse realtà, per un servizio sempre più qualificato. Credo che in questo anche la Diocesi con i diversi interlocutori coinvolti (Caritas, Pastorale dell'Educazione e della Scuola, NOI associazione, ecc.) possa essere di grande aiuto alle comunità locali. Come? Lo scopriremo insieme, a partire dalla condivisione di questo primo risultato che oggi viene pubblicato.

**don Lorenzo Celi**

*direttore Ufficio diocesano di Pastorale dell'Educazione e della Scuola*

## 2.4 INTERVISTA AL DIRIGENTE DELL'UFFICIO SCOLASTICO TERRITORIALE DI PADOVA E ROVIGO

Parrocchie e volontariato rivestono un ruolo strategico per l'esperienza dei doposcuola, in un quadro complessivo che deve fare i conti con la carenza di risorse. Andrea Bergamo, dirigente dell'Ufficio Scolastico territoriale di Padova e Rovigo, sottolinea luci e ombre di un settore che nel panorama generale del mondo dell'istruzione ha una sua specifica validità.

### **Su che basi si svolge l'attività dei doposcuola, professor Bergamo?**

«Non è un ambito organizzato dallo Stato, che non riveste funzioni specifiche in questo campo. Si opera sulla base di convenzioni tra i singoli dirigenti scolastici e le parrocchie. A Padova, la zona dell'Arcella è stata una delle prime a sottoscriverle, per i tre istituti comprensivi: il 3°, il 4° e il 5° che si trovano nel suo territorio, sui 14 totali della città».

### **Come funzionano queste esperienze?**

«Finora sicuramente in modo positivo. Certo, l'esito dipende molto dalla volontà del singolo parroco e da quella del dirigente scolastico coinvolto. La scuola suggerisce alla parrocchia interessata i nominativi dei ragazzi che hanno bisogno di un'azione di rinforzo, e la parrocchia mette a disposizione per questo compito dei volontari preparati. Sicuramente, questo tipo di attività non può funzionare senza un'adeguata preparazione dei volontari».

### **In che tipologia rientrano i ragazzi che arrivano ai doposcuola?**

«Per la stragrande maggioranza si tratta di stranieri o come preferiamo chiamarli noi cittadini di nazionalità non italiana: oggi con loro si fa molto lavoro di alfabetizzazione culturale, ma al tempo stesso si svolge una funzione anche di tipo sociale».

### **Esistono ricerche in questo campo?**

«Ce n'è una di molto significativa, condotta dal Comune di Padova all'epoca guidato dal sindaco Flavio Zanonato, e in particolare dagli assessori Fabio Verlatto e Claudio Piron: un'indagine premonitrice di quel che si poteva fare in questo campo. Ne era emerso, in particolare, che nella fascia della pre-adolescenza, quindi riferita alla prima e alla seconda media, oltre il 20% dei ragazzi al pomeriggio rimanevano a casa inoperosi e senza alcuna guida perché i genitori erano impegnati nel lavoro».

**Quindi il doposcuola rappresenterebbe un'alternativa valida non solo per lo stretto ambito dei compiti da fare a casa...**

«Certamente, e anche qui il discorso coinvolge in particolare la popolazione straniera, che a Padova ha un'incidenza significativa: tra di essa c'è una quota molto elevata di ragazzi che al pomeriggio sono lasciati in balia di se stessi, privi di *chances* non solo di apprendimento ma anche di integrazione».

**All'interno di questa realtà, ci sono fasce di ragazzi più coinvolte?**

«Se guardiamo agli alunni stranieri iscritti nelle nostre scuole, non ci preoccupano tanto quelli di seconda generazione, perché hanno appreso almeno il dialetto, e questa è già una base. Le situazioni critiche sono semmai quelle legate, nelle varie realtà scolastiche, ai ricongiungimenti familiari. I padri sono qui ormai da cinque-sei anni o anche più; hanno sostenuto i relativi test – in occasione della richiesta di un permesso di soggiorno di lungo periodo – dimostrando di avere una conoscenza dell'italiano sufficiente per le richieste di base legate alla vita quotidiana».

**Dove sta il nodo critico?**

«Nel momento appunto del ricongiungimento con la famiglia, che a Padova riguarda un migliaio di casi l'anno. L'arrivo dei familiari è scaglionato su tutto l'arco dell'anno; succede così che magari a febbraio o marzo devi inserire a scuola i figli arrivati in città; e per la legge italiana devi farlo in corrispondenza alla loro età anagrafica. Ad esempio, se il ragazzo ha 16 anni devi iscriverlo nella seconda superiore a prescindere dal suo livello di conoscenza della lingua».

**Quindi il problema si scarica sulla scuola...**

«Certo. Tocca alla scuola farsi carico di inserire il nuovo studente straniero in un percorso specifico. Magari si tratta di ragazzi che di loro hanno una buona scolarità, ma presentano l'handicap di non conoscere l'italiano».

**Non ci sono in questo senso progetti pubblici di affiancamento alla scuola?**

«C'era a Padova un progetto molto valido del Comune che aveva attivato per i ragazzi stranieri inseriti nelle varie realtà scolastiche dei percorsi di mediazione culturale, che tra l'altro consentivano loro di avvicinarsi alla lingua. Ora non più».

**E questo fa sì che a maggior ragione i doposcuola svolgano una funzione di notevole importanza...**

«Sicuramente. Diciamo che entrano in gioco tre ruoli: sociale, culturale e linguistico. A loro volta, sono associati a tre passaggi diversi: l'accoglienza, la lingua usata comunemente, e la lingua legata allo studio. Sono ragazzi che in casa loro non parlano quasi mai l'italiano, cosa che possono fare nei doposcuola».

**Esistono attività di doposcuola non circoscritte alle parrocchie?**

«C'è qualche Comune particolarmente sensibile, che ne attiva di molto validi, nella convinzione che questo risponda a un'esigenza sociale, in funzione anche aggregativa. D'altra parte la scuola dovrebbe essere tale anche al pomeriggio, organizzando percorsi di recupero per chi ne ha bisogno, e non pensando soltanto al fatto di fare i compiti; e ci sono istituti che se ne occupano. Purtroppo le risorse sono quelle che sono. E se non ci fossero le parrocchie con la loro iniziativa, ci sarebbero lacune enormi. Dunque il loro è un ruolo fondamentale».



## *Storia di Nadija*

**N**adija frequenta la terza media. È arrivata in Italia da due anni e i professori le hanno consigliato di frequentare anche il doposcuola. Lei aderisce, ma arriva con lo stesso atteggiamento che tiene in classe: tira fuori il libro di italiano per stranieri e stancamente si accinge a eseguire gli esercizi previsti. Gli operatori osservano il suo comportamento per un certo tempo, poi decidono che bisogna far qualcosa per smuovere la sua rassegnata apatia. Le viene proposto di fare conversazione, e da lì si ricavano pensieri da scrivere e regole di base della lingua. Inoltre, viene preso contatto con la scuola, esponendo il modo di lavorare degli operatori e offrendo la disponibilità a sostenere Nadija perché possa affrontare dignitosamente l'esame di licenza media: non esserci per avere un utile pezzo di carta, ma fare una buona esperienza in cui venga dato valore alle conquiste di conoscenza fatte.

La scuola mette a punto il percorso di studio, calibrandolo sulle abilità della ragazza; e lei lavora con impegno, con slancio. L'esame di terza media è una sinfonia di attestazioni di stima da parte dei docenti per una ragazzina che ha dato il meglio di sé e a cui si è riusciti a chiedere il massimo e il bello che poteva dare.



## POSTFAZIONE

---

Il consueto appuntamento con il Rapporto sulla povertà della Caritas di Padova offre la possibilità di soffermarsi su uno dei problemi più rilevanti dell'attuale contesto sociale italiano: la povertà educativa.

Lo studio della Caritas padovana si colloca nel solco di un importante dibattito su questo specifico tema, in atto a livello di scienze sociali e di politiche nazionali di *welfare*. Inoltre, è interessante sottolineare come la pubblicazione di Caritas Padova si trovi ad anticipare la dimensione nazionale di studio del fenomeno: Caritas Italiana dedicherà infatti un particolare approfondimento al tema della povertà educativa, in occasione del prossimo Rapporto povertà, in uscita il 17 ottobre 2018. In quell'occasione, tra l'altro, verranno presentati i risultati di uno studio comparativo transnazionale, che metterà a confronto il livello di povertà educativa delle persone che vengono aidate dalla Caritas in cinque paesi europei, anche allo scopo di prefigurare possibili piste di intervento, a livello nazionale ed europeo.

Nello studio di Caritas Padova, il tema della povertà educativa viene colto soprattutto nella sua dimensione giovanile, in forte correlazione alla dimensione scolastica e formativa. A tale riguardo, riveste particolare interesse l'approfondimento dedicato dal Rapporto all'analisi dei doposcuola, da cui si traggono interessanti e utili informazioni. Dal testo di commento alla ricerca si colgono in modo semplice ed evocativo gli obiettivi, le bellezze e le fatiche, ma anche il valore sociale di un servizio che riteniamo di vitale importanza, anche al fine della prevenzione della devianza o del superamento nel tempo delle situazioni di disagio socio-lavorativo di tanti giovani in difficoltà.

A nostro avviso, la povertà educativa è una sorta di *root-poverty*, una condizione di deprivazione e fragilità nel capitale umano alla radice di tanti e diversi fenomeni di marginalità ed esclusione sociale: la devianza giovanile, la disoccupazione e inoccupazione, la povertà economica, la ridotta partecipazione alla vita sociale e collettiva. L'analisi delle attività di doposcuola riportata all'interno del Rapporto è interessante anche in vista della replicabilità in altri territori di questo tipo di attività, o anche allo scopo di favorire un reciproco meccanismo di mutuo aiuto tra operatori, di fronte a difficoltà e ostacoli di varia natura. In questo senso, i contenuti del capitolo superano la dimensione strettamente analitica, andandosi a configurare come utili linee-guida, in grado di fornire indicazioni e orientamento agli at-

tori del territorio, superando la dispersione delle tipologie e dei modelli organizzativi che caratterizzano questo tipo di servizio. In effetti i doposcuola, pur essendo piuttosto diffusi in tutta Italia, non sono stati sempre oggetto di adeguata attenzione scientifica e di approfondimento, specialmente nel mondo ecclesiale. Il *gap* informativo e conoscitivo sui doposcuola dipende anche dal fatto che, differenza di altri servizi assistenziali, i doposcuola dipendono o sono promossi da enti diversi, non sono inclusi all'interno di coordinamenti nazionali o filiere progettuali, non sono facilmente rilevabili dalle statistiche ufficiali. Il risultato finale è quello di un arcipelago di esperienze, spesso separate e differenti tra di loro, di cui si fa fatica a rintracciare una logica comune e di cui è difficile giungere a una valutazione finale di qualità ed efficacia.

Si tratta in ogni caso di una realtà ben diffusa e presente sul territorio. Ricordiamo che, secondo gli ultimi dati disponibili, tratti dal database nazionale di Osporisorse<sup>7</sup> gestito da Caritas Italiana, sono in tutto 272 i servizi ecclesiali denominati “*Sostegno socio-educativo scolastico*”, rivolti a una popolazione target di età inferiore ai 18 anni. Rispetto alla distribuzione geografica di tali servizi, è interessante notare come la maggior parte dei doposcuola siano presenti nelle regioni del Nord Italia e non in quelle del meridione, dove invece il problema della dispersione scolastica rappresenta un vero e proprio allarme sociale, con valori di diffusione del fenomeno superiori alle medie nazionali ed europee. Nello specifico, il 57,8% dei doposcuola è nel Nord Italia (18,7% nel Nord Est); mentre al Sud e nelle Isole sono presenti 76 servizi (28% del totale).

#### **NUMERO DI SERVIZI DI DOPOSCUOLA/SOSTEGNO SCOLASTICO COLLEGATI CON LA CHIESA CATTOLICA**

Macroregioni	Numero	%
Nord-Ovest	106	39,0
Nord-Est	51	18,7
Centro	39	14,3
Sud	57	21,0
Isole	19	7,0
<b>Totale complessivo</b>	<b>272</b>	<b>100,0</b>

Fonte: *Osporisorse, 2018*

<sup>7</sup> La piattaforma nazionale Osporisorse include tutti i servizi ecclesiali rilevati dal quarto censimento delle opere socio-assistenziali collegate con la Chiesa in Italia (2010), integrati da ulteriori dati, aggiornati al mese di aprile 2014.

In questo caso, il tasso di copertura del bisogno da parte della società civile non sembra rispondere in modo adeguato alle reali dimensioni del fenomeno: laddove la povertà educativa-scolastica è più forte, sono presenti invece meno servizi. Come accade anche in altri settori di intervento sociale, la proliferazione di determinati servizi è più correlata alla disponibilità delle risorse umane di volontariato locale che all'entità oggettiva del fenomeno di riferimento. Per questo motivo, la messa a disposizione di dati, contenuti e valutazioni su questo tipo di servizi potrebbe favorire una maggiore diffusione dei doposcuola, anche nelle regioni meno attrezzate dal punto di vista professionale ed economico (è rassicurante a tale riguardo notare come nel caso-studio padovano la necessità di pagare un affitto per la sede del doposcuola riguardi solamente 2 centri su 47 censiti; nel resto dei casi i locali sono stati messi a disposizione a titolo gratuito).

Oltre alla valenza scolastica, ben affrontata ed esplorata all'interno del Rapporto, la povertà educativa è, a nostro avviso, un concetto fortemente multidimensionale, che si spinge oltre la dimensione strettamente formativa.

Un riferimento importante è quello della definizione di povertà educativa elaborata da *Save the Children* sulla base di due principali riferimenti teorici: la Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia; la teoria delle *capabilities* di Amartya Sen e Martha Nussbaum. Tale definizione individua quattro diverse dimensioni della privazione educativa<sup>8</sup>:

1. apprendere per *comprendere*, ovvero per acquisire le competenze necessarie per vivere nel mondo di oggi;
2. apprendere per *essere*, ovvero per rafforzare la motivazione, la stima in se stessi e nelle proprie capacità, coltivando aspirazioni per il futuro e maturando, allo stesso tempo, la capacità di controllare i propri sentimenti anche nelle situazioni di difficoltà e di stress;
3. apprendere per *vivere assieme*, o la capacità di relazione interpersonale e sociale, di cooperazione, comunicazione, empatia, negoziazione. In sintesi, tutte quelle *capabilities* essenziali per gli esseri umani in quanto individui sociali;
4. apprendere per condurre una *vita autonoma e attiva*, rafforzare le possibilità di vita, la salute e l'integrità, la sicurezza, come condizioni funzionali all'educazione.

<sup>8</sup> Save the Children Italia, *Futuro in partenza? L'impatto delle povertà educative sull'infanzia in Italia*, Roma, marzo 201, pag. 4.

Comprendere, essere, vivere assieme e condurre una vita autonoma e attiva diventano in questo senso le quattro coordinate educative attraverso le quali è possibile realizzare una cittadinanza attiva e consapevole, da coltivare e sviluppare già a partire dall'infanzia.

In questo senso, è molto importante notare come i doposcuola interpellati dall'indagine padovana includano tra i loro obiettivi anche alcuni di tali aspetti, di taglio extra-formativo: “creare autostima nei bambini”, “favorire l'autonomia”, “favorire l'inserimento del singolo all'interno della comunità, con gli altri ragazzi, sia italiani che stranieri”.

Si tratta di obiettivi di carattere socio-relazionale che, pur non collegati in senso stretto alla dimensione del rendimento scolastico, ne supportano senza dubbio la qualità, favorendo processi più ampi di inserimento e integrazione sociale. In questo senso, soprattutto nei casi più innovativi, la definizione di “doposcuola” è fortemente riduttiva, rischiando di appiattare tali servizi sulla mera dimensione scolastica, lasciando invece in secondo piano l'importante patrimonio di inclusione sociale presente all'interno di tali esperienze.

Un'altra dimensione accennata all'interno del *Report* risiede nel collegamento tra povertà educativa e povertà materiale. Si tratta di un aspetto rilevante, ben descritto all'interno delle pagine di commento del *Report* padovano. Nello specifico, è interessante notare come le differenze socio-economiche delle famiglie non producano solamente effetti sul piano dell'interruzione della frequenza scolastica, ma influenzino anche la qualità dell'esperienza formativa. Come segnalato dagli autori, «*i bambini/ragazzi che vivono in condizioni disagiate, prima ancora di abbandonare la scuola, potendo contare su una minor tranquillità domestica, meno attenzioni da parte dei genitori nel doposcuola e, quindi, poche risorse e motivazioni, riescano a dedicare meno tempo allo studio pomeridiano rispetto ai coetanei che provengono da famiglie più abbienti*».

Il tema è molto rilevante, ed è confermato anche da altre esperienze di studio, condotte a livello nazionale. Ad esempio, nello studio di valutazione del Sia (Sostegno per l'inclusione attiva) condotto da Caritas Italiana nel 2017, è emersa in modo evidente, dall'ascolto delle famiglie con minorenni beneficiarie del Sia, la forte correlazione tra povertà materiale e povertà educativa, e le modalità attraverso le quali tali aspetti si legano tra di loro.

Il bambino che nasce in una situazione di povertà vive una vita pesantemente condizionata, sotto diversi punti di vista: deve fare i conti con una dolorosa condizione di esclusione affettiva e sociale. È inevitabile che

venga etichettato come “povero”. Spesso non riesce a far parte del gruppo, non partecipa alle feste di compleanno, non può invitare gli amici a casa per giocare, non va alle gite scolastiche, va a scuola senza merenda, salta il pranzo quando torna a casa. In poche parole, le situazioni di povertà assoluta vissute dai ragazzi impediscono di vivere con serenità i diversi momenti della vita; e anche la dimensione scolastica ne rimane inevitabilmente coinvolta. In queste condizioni, i bambini in stato di povertà rischiano di entrare in circoli viziosi di vulnerabilità socio-culturale dai quali è difficile – se non impossibile – uscire<sup>9</sup>.

*«Mia figlia ha fatto la terza media, poi due anni del liceo scientifico e poi si è dovuta ritirare per motivi economici: sapete benissimo che ci sono libri che si comprano e libri che danno. Noi non percepiamo niente. Mia figlia dice che non avrà futuro. Vuole andare via ma come facciamo, dove va da sola?»* (madre, Sicilia).

*«Per mandare i miei bambini a scuola inizio a piangere perché [...] quando vanno a scuola senza merenda [gli salgono le lacrime, un po' trema la voce ma continua] mi dicono: papà, tutti gli altri mangiano merenda, noi ... non abbiamo la merenda ... questo è stato il disagio»* (padre, Liguria).

Un ultimo punto su cui ci sembra importante attirare l'attenzione risiede nel legame tra povertà educativa e povertà culturale. La povertà educativa, se trascurata, si trasforma inevitabilmente, nel medio-lungo periodo, in una sostanziale povertà culturale. Laddove per “povertà culturale” intendiamo la scarsità di strumenti di discernimento, capaci di orientare il soggetto all'interno di un mondo complesso e in trasformazione.

Nel caso delle persone aiutate dalla Caritas tale condizione di deprivazione culturale è spesso evidente; non è sempre collegata a un basso livello formale di istruzione e non riguarda solamente persone di provenienza straniera. Si tratta invece di atteggiamenti in cui è rilevabile un basso livello di cittadinanza attiva e di consapevolezza dei propri diritti e doveri; uno scarso interesse per qualsiasi forma di offerta culturale e di approfondimento socio-politico; un mancato riconoscimento dell'utilità della scuola per la vita; un sostanziale disinteresse per qualsiasi tipo di partecipazione sociale che non sia legato a una retribuzione monetaria.

<sup>9</sup> Testimonianze di genitori beneficiari del Sia, riportate in: W. Nanni; V. Pellegrino, *Primo rapporto di valutazione sull'impatto del sostegno per l'inclusione attiva nell'ambito dei servizi Caritas*, Roma, Caritas Italiana, 30 gennaio 2018.

In questo senso, intervenire sulla povertà educativa, nell'accezione multidimensionale che abbiamo evidenziato in precedenza, significa svolgere una fondamentale azione di prevenzione verso questo tipo di povertà culturali, contribuendo alla crescita di una generazione di cittadini più competenti ma soprattutto più autonomi e consapevoli.

**Walter Nanni**

*responsabile Ufficio Studi, Caritas Italiana*



# Per contribuire

Per contribuire alla crescita dei servizi e offrire un aiuto concreto al miglioramento delle condizioni delle persone in difficoltà, si possono effettuare offerte in denaro alla Caritas diocesana o all'Associazione Adam Onlus. Le donazioni e le offerte rispettano le destinazioni (causali) indicate dai donatori. La Caritas si impegna a comunicare come vengono utilizzate le risorse economiche pubblicando annualmente il proprio bilancio.  
SPECIFICA SEMPRE LA CAUSALE.

## **Puoi donare a Caritas Padova**

Ufficio pastorale della Diocesi di Padova (C.F. 92026380284)

- tramite donazioni online protette (su [www.caritaspadova.it](http://www.caritaspadova.it));
- tramite consegna diretta presso gli uffici di via Vescovado 29;
- con versamento sul c/c postale n. 10292357 (intestato a Caritas diocesana di Padova);
- attraverso bonifico bancario (intestato a Caritas - Diocesi di Padova) presso Banca Etica filiale di Padova  
IBAN: IT58 H050 1812 1010 0001 1004 009
- predisponendo testamento in favore di Caritas Padova (a tal proposito puoi richiedere informazioni a Caritas Padova, 049 877 1722)

## **Puoi donare all'Associazione ADAM Onlus**

Strumento operativo della Caritas di Padova (via Vescovado 25, 35141 Padova, C.F. 92200730288)

- tramite bonifico bancario (intestato ad Associazione Adam Onlus) a Poste Italiane - Bancoposta,  
IBAN: IT64 S076 0112 1000 0102 9604 178
- tramite bollettino postale sul conto corrente n° 1029604178
- donando il 5x1000 all'Associazione Adam (C.F. 92200730288)

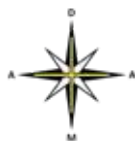
Per informazioni sulla deducibilità fiscale consulta il materiale informativo su <http://www.caritas.diocesipadova.it/fai-una-donazione/>

Finito di stampare nel mese di maggio 2018  
da Nuova Grafotecnica - Casalserugo (Pd)

servizio grafico diocesano - ufficio grafico *La Difesa del Popolo*

*foto di copertina*

Fondazione per le scienze religiose Giovanni XXIII  
Bologna - Archivio Milani, fondo fotografico



Associazione  
**ADAM**  
onlus

*Partner di Caritas Diocesana di Padova*